AVVERTIMENTI

PER PARLARE E SCRIVER CORRETTAMENTE LA LINGUA ITALIANA

AD USO DELLA REALE ACCADEMIA DI MARINA

Libro approvato dalla Commissione di esame, e di perfezionamento dell' Accademia suddetta; e pubblicato per ordine di S. E. il Segretario di Stato della Real Marina.

NAPOLI

Dalla Tipografia della Reale Accademia di Marina

1817.

AL LETTORE

Chiunque getterà gli occhi su questo piccolo Vocabolario, si accorgerà senza pena del disegno che si è avuto in mente da' compilatori di esso. Ben altro vi vorrebbe che un Volume di poche pagine per riunire insieme i precetti della Lingua Italiana, e per soddisfar pienamente o al bisogno del Forestiero, o alla curiosità del Nazionale: d' altra parte abbonda sì fattamente di Grammatici, e di Filologi la nostra Italia, che sarebbe un' opera affatto perduta il volerne ora aumentare il catalogo.

Lungi dunque di avere in mira o quelli che ignoran del tutto la Toscana Favella, o quelli che la posseggono compiutamente, abbiam dirette le nostre premure al vantaggio dei soli Giovanetti Italiani; che istrutti dall' uso nelle regole fondamentali del linguaggio materno, non han bisogno per parlare e scriver correttamente, che di pochi e semplici avvertimenti, onde evitare gli errori del volgo, e togliersi certi dubbj, per non abusar delle locuzioni, e delle voci.

Pertanto si è stimato superfluo di notare, o i termini antiquati, o quegli stessi men vecchi, che quantunque approvati per buoni dalle or-

dinarie Grammatiche, e dai comuni Vocabolarj, in Firenze però non hanno alcun corso al dì d' oggi, e sono meritamente fuggiti e derisi dai buoni Parlatori, e dagli Scrittori eleganti. Nulla pure abbiam detto delle voci poetiche, mentre queste son tante, e sì prodigiosamente variabili, che introdotte nel nostro Libro, ne avrebbero reso sproporzionato e mostruoso il disegno.

Desiderando per altro che i giovanetti si assuefacciano di buon' ora a riguardar lo studio della lor Lingua come suscettibile di vedute molto superiori alla pratica abituale di scriverla, e di parlarla; dopo di aver i compilatori fatto a questo antico Vocabolario dei cangiamenti, e dell' aggiunte che gli danno da se sole il diritto di appropriarselo, hanno anche sparsi quà e là dei brevi Articoli che riguardan la Lingua in generale ed in grande, e che contengono delle Osservazioni, o dei Precetti, di cui le Grammatiche più rinomate son certamente, per quanto ci è noto, sprovvedute affatto, e mancanti.

AVVISO

Tutte le difficoltà che posson nascere sul genere, sul numero e sulla inflessione dei Nomi si son riunite, e sciolte nell' Articolo NOME : quelle sui verbi si troverauno all' Articolo VERBO. Ma si osservi che non si son posti in questo Vocabolario nè i Verbi regolari, nè quegli irregolari derivati, i cui primitivi sono in uso nella nostra Lingua; onde volendone saper le inflessioni, bisognerà cercarne i primitivi. Ci siamo per lo più contentati di riportar la prima voce del Preterito, ed il Participio dei Verbi irregolari; giacchè tanto basta per averne l' intera conjugazione, come può dedursi dall' Articolo VERBO.

ABBREVIATURE, E SCHIARIMENTI.

Cong.	Congiuntivo.
ec.	eccetera.
Fut.	Futuro.
Ger.	Gerundio.
Imp. I. II.	Imperfetto Primo, Secondo.
Imper.	Imperativo.
Inf.	Infinito.
Ott.	Ottativo.
Part.	Participio.
pl.	plurale.
Pres.	Presente.
Pret.	Preterito.
sing.	singolare.
V.	Vedasi.

Caso Retto è il Nominativo, e Casi Obliqui son tutti gli altri Casi.

A

A senza apostrofo è preposizione del terzo caso, e serve ai nomi che non hanno articolo; come; *a te*, *a lei*.

Si unisce talvolta coll'articolo, e si fa *allo*, *alla*, *agli*, *alle*. Vedansi queste voci.

Serve anche l'*a* semplice a far molti avverbj; come: *a fine*, *a pena* ec., ove talor si unisce còn la voce seguente, ed in tal caso ne raddoppia la prima consonante; come: *affine*, *appena* ec. Non si unisce però mai, se la voce seguente cominci da vocale, da *z*, o da *s* impura, (V. S IMPURA) onde si scriverà sempre staccato: *a ora a ora*, *a stento*, *a zonzo*. Solo si osservi, che seguendo la vocale, può aggiungersi all'*a* un *d*, e pronunziare, e scrivere: *ad ora ad ora*. V. ACCRESCIMENTO.

A' con apostrofo è articolo. V: AGLI.

A' con accento. V. H,

ABBATE non si dice, ma *Abate*.

ABBELLIRE. Pres. *Abbellisco* ed *abbello*.

ABBENCHÈ non è buona voce: si dica *benchè*.

ABBONDARE scrivasi con due *b*.

ABORRIRE. Pres. *Aborrisco*, ed *aborro*.

ABUSO. V. AUTORITA', e LICENZA.

ACCENDERE. Pret. *Accesi* ec. pl. *Accendemmo* ec. *Accesimo* per *accendemmo* è voce barbara. Part. *Acceso*.

ACCENTO. L'accento è una lineetta obliquamente situata sopra certe vocali, o per indicare un prolungamento di suono nella lor pronunzia, o per distinguere alcune voci che hanno un doppio significato;

come : *già* , *quì* , *vedrà* , ove l' ultima vocale , dovendosi caricar pronunziando , si scrive con l' accento ; similmente *dà* verbo ; *dì* nome , e verbo ; *è* verbo ; *là*, *lì* , *sì* , *nè* avverbj ec. , ove l' accento distingue quelle parole da varie altre di diversa significazione.

La distinzione dell' accento in grave , ed in acuto è inutilissima nella nostra Lingua.

Usano molti di scriver con accento *fè* per *fece* , *fè* per *fede* ; *gìa* per *giva* o *andava* , *pò* per *poco* ec. , con che fanno intendere la contrazione di quelle voci ; ed altri accentuano *gelosìa* , *melodìa* , *bugìa* , *Lucìa* , ec. per distinguer la pronunzia lunga di tali termini da quella di molti altri , che con la stessa terminazione si pronunzian brevi ; come *ansia* , *invidia* , *alterigia* , *ferocia* ec. : Nè gli uni nè gli altri sembrano da condannarsi : ma scriver l' accento sopra monosillabe di unico significato le quali necessariamente si caricano pronunziando (come : *mà*, *fu* , *so* , *Re* , ec.) è un prendersi una pena superflua . In generale non si colloca l' accento , se non dove opera qualche cosa.

L' accento nell' ultima lettera di qualche voce che si unisca ad un'altra , fa raddoppiare a questa la sua prima consonante ; onde di *sì* e *chè* si fa *sicchè* : di *scoprì* e *lo* si fa *scoprillo* ec.

ACCIOCCHÈ dicesi meglio che *acciò*.

ACCLUDERE . V. CHIUDERE.

ACCORCIAMENTO . Intendesi per accorciamento la soppressione di qualche vocale , e talvolta ancor di qualche sillaba , o nel fine , o nel mezzo di certe parole. Moltissime infatti di quelle voci , che soppressa l' ultima vocale finirebbero in *l* , *m* , *n* , *r* soffrono volentieri , e talora esigono l' accorciamento ; come : *vuol*,

siam, *son*, *Signor* ec. in vece di *vuole*, *siamo*, *sono*, *Signore* ec. E ciò deve intendersi, quando anche segua dopo di esse una consonante, purchè non sia *z* o *s* impura (V. S IMPURA); onde è ben detto: *vuol così*, *siam certi* ec. Si osservi ancora, che le voci così troncate fanno figura d' intere, cosicchè non richiedono, quando pur ne seguisse una vocale, quel segno d' accorciamento che chiamasi *apostrofo*, nè si scriverà: *venir' a Fireuze*, ma: *venir a Firenze*. Si eccettuan però quelle parole che non troncandosi di lor natura, si accorciano per l' incontro d' una vocale; nel qual caso debbono scriversi con l' apostrofo; come *altr' uomo*, *un' amicizia* ec.

La regola generale sulle quattro liquide *l*, *m*, *n*, *r* soffre varie eccezioni. Primieramente non si accorciano i femminini, che finiscono in *a*; toltene le due voci *Suora* per *Monaca*, ed *ora* avverbio coi suoi composti *allora*, *qualora* ec., di cui può farsi *Suor*, *or*, *allor* ec.

In secoondo luogo non possono accorciarsi senza gran durezza i nomi plurali, che tolta l' ultima vocale finiscono in *l*, *n*: onde almen per servire all'orecchio, non si dirà: *i miracol*, *le immagin*; ma: *i miracoli*, *le immagini* ec.

In fine non ammettono accorciamento le prime persone dei verbi, fuorchè il verbo *essere* che forma *sono*, e *son*; onde non dee dirsi: *io vi svel*, *io ti perdon*, ma: *io vi svelo*, *io ti perdono*. V. LICENZA.

Alcuni femminini che derivano da femminini latini della terza, sogliono accorciarsi; come: *bontate*, *virtute* ec. di cui si fa *bontà*, *virtù* ec. possono per altro adoperarsi interi, e può anche cangiarsi il *t* in

d, scrivendo : *bontade*, *virtude* ec. : raro ne è l'uso tra i Prosatori.

Altri accorciamenti in alcuni nomi, e verbi si troveranno al loro luogo.

Gli accorciamenti in prosa sono assai meno frequenti, che in verso: quelli che producono un suono ingrato nella pronunzia, sono intollerabili nella scrittura.

ACCORGERE. Pret. *Accorsi* colla penultima larga. Part. *Accorto*.

ACCRESCIMENTO è l'aggiunta di qualche lettera a certe voci, per fuggir l'asprezza della pronunzia. Infatti se dopo *in*, *con*, *non*, *per* segua *s* impura (V. S IMPURA), si accresce la seguente voce di un *i*; come: *con isdegno*, *in istato*, *non isciolse*, *per istudio*. Vorrebbe l'analogia, che lo stesso si praticasse seguendo *z*, ma l'uso non ne è per anche universalmente introdotto.

Se dopo *a* preposizione, ed *e* congiunzione segua una vocale, è lecito di accrescere di un *d*; come: *ad arte*, *ed era*. È andato quasi in disuso l'aggiungere il *d* alla disgiunzione *o*, e la *r* alla preposizione *su*; come: *o terra od aria*, *sur un albero*, dicendosi piuttosto: *o terra o aria*, *sopra un albero*.

Unendosi *gli* con *la*, *le*, *li*, *ne*; si accresce *gli* di un' *e*; come: *gliela tolse*, *glieli rese*, *gliene diede* ec.

ADDOBBARE scrivasi con due *d*

ADDURRE. Pres. *Adduco*, *adduci*, *adduce*. pl. *Adduciamo*, *adducete*, *adducono*. Pret. *Addussi*, *adducesti*, *addusse*. pl. *Adducemmo*, *adduceste*, *addussero*. Fut. *Addurrò* ec.

Imper. *Adduci* ec. Imp. II. dell' Ott. *Addurrei*, *ad-*

durresti, *addurrebbe*. pl. *Addurremmo* ec. Cong. *Adduca*, *adduca*, *adduca*. pl. *Adduciamo*, *adduciate*, *adducano*. Ger. *Adducendo*. Part. *Addotto*.

ADESSO è voce familiare; più elegantemente si usa: *ora*, o *al presente*.

AFFIGGERE. V. FIGGERE.

AFFLIGGERE. Pret. *Afflissi*. Part. *Afflitto*.

AGLI, AL, AI, ALLA, ALLE, ALLO. *Allo*, *alla*, *agli*, *alle*, perdono per lo più l' ultima lettera, e si scrivono con apostrofo, se ne segua vocale; come *all' onore*, *all' anima*, *agl' ingegni*, *all' erbe*. Per altro *agli* può lasciar la *i* nel solo caso, che la vocale seguente sia *i*; onde si scrive egualmente bene: *agli impegni*, ed *agl' impegni*, ma non si scriverà mai, come fanno malamente alcuni: *agl' onori*, *agl' usi*: il suono ne è asprissimo, e deve onninamente scriversi: *agli onori*, *agli usi*.

Se *allo* preceda una consonante che non sia *z*, o *s* impura (V. S. IMPURA), perde tutta l' ultima sillaba; onde si dirà: *al bosco*, *al monte*, ma non: *al studio*, *al zelo*.

Del pari se *agli* preceda una consonante che non sia *s* impura, o *z*, si cangia in *ai*, o in *a'*, e però dovrà dirsi: *ai libri*, *a' padroni*, e non *agli libri*, *agli padroni*; ed all' incontro converrà scrivere: *agli scherzi*, *agli zotici*, e non: *ai scherzi*, *ai zotici*.

La sola voce *Dei* vuole l' articolo *agli*, e dovrà dirsi *agli Dei*, e non *ai Dei*.

Al, *allo*, *alla* son qualche volta avverbj di stato in luogo, specialmente nel familiare; e perciò si dice *restò all' ospizio*, *si fermò alla casa* ec.

ALLUDERE. Pret. *Allusi*. Part. *Alluso*.

ALQUANTO si usa nel singolare indeclinabilmente;

onde è meglio detto: *alquanto di pane*, che *alquanto pane*. Nel plurale si usa bene *alquanti*, ed *alquante*.

ALTRI, pronome di cosa animata nel nominativo di ambedue i numeri, genera *altrui* nei casi obliqui del singolare; onde si dice: *altri vuole*, *altri fanno*, *per odio d' altri*.

ALTRO, pronome di cosa inanimata; si usa neutralmente in tutti i casi del singolare; onde si dice: *parlar d' altro*; *far altro*.

ALTRUI nel secondo e terzo caso può star senza articolo; come: *l' altrui debito*, per *il debito d' altrui*; *ciò che debbo ad altrui*, per *ciò che debbo ad altri*.

Altrui, ed ancora *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro*, *miei*, *tuoi*, *suoi*, *nostri*, *vostri*, *loro*, si usa talvolta a modo di sostantivo, come: *godiamo il nostro*, *e non curiam l' altrui*, *tutti i miei vi salutano*.

AMBEDUE, AMBIDUE, AMENDUE. Trattandosi di due cose femminine, si dirà *ambedue*, o *amendue*; e trattandosi di due cose masculine, o di una masculina e l' altra femminina, si dirà *ambedue*, o *ambidue*, o *amendue*.

ANALOGIA. Dicesi analogia la convenienza di un nome, di un verbo, o d' una frase Italiana con le regole comuni di questa Lingua, o coi nomi, verbi e frasi della Latina da cui ella prende l' origine: perciò l' analogia ha relazione con l' Ortopeja, con la Prosodia, con l' Etimologia, e con la Sintassi, cioè con tutte le principali parti della Grammatica.

È regola inalterabile di buon senso, che si dee consultar l' analogia nei casi dubbj, e nell' invenzione di nuove voci, e locuzioni che rendan più ricca la nostra Lingua; ma è stoltezza l' appellarsi all' analogia allorchè l' uso, padrone ed arbitro delle Lingue,

ha stabilito diversamente. V. ANOMALIA, e RAGIONE.

ANDARE. Pres. *Vo* o *vado*, *vai*, *va*. pl. *Andiamo*, *andate*, *vanno*. Imp. *Andava*; *andavi* ec. Pret. *Andai*, *andasti* ec.: son voci barbare *andiedi*, *andiede*, *andiedero*.

Fut. *Anderò*, *anderai* ec.: non è molto in uso nella prosa *andrò*, *andrai* ec. Imper. *Vai*, o *va'*, *vada*. pl. *Andiamo*, *andate*, *vadano*. Ott. Imp. I. *Andassi*, *andassi* ec. Ott. Imp. II. *Anderei*, *anderesti*, ec.: è poco in uso tra i Prosatori *andrei andresti*. Cong. *Vada*, *vada*, *vada*. pl. *Andiamo*, *andiate*, *vadano*. Ger. *Andando*. Part. *Andato*.

Vado, e *vengo* esprimono sempre un moto locale: onde *vado a fare*, *vengo a vedere* ec. significa un'azione per cui ci siamo attualmente mossi, o siamo in procinto di muoverci. Il *vado a fare*, e *vengo di fare*, in vece di *ora farò*, *son per fare*, *ho fatto ora*, son francesismi ributtanti.

ANNETTERE. Pret. *Annessi*. Part. *Annesso*.

ANOMALIA. L'anomalia si oppone all'analogia: questa si uniforma alle regole ordinarie, o alla Lingua matrice, e quella si discosta dall'une, e dall'altra; l'analogia ha per fondamento una certa ragione, e l'anomalia si appoggia sull'uso. Quella dunque assolutamente parlando è più pregevole di questa; e nondimeno avviene assai spesso, che l'anomalia vince, e distrugge l'analogia. Vedesi ciò chiaramente nel verbo *andare*; molti antichi Scrittori dissero per analogia: *ando*, *andi*, *anda*, *andano*; ma sopravvenne l'anomalia che dichiarò barbare quelle voci, e vi sostituì: *vo* o *vado*, *vai*, *va*, *vanno*. V. AUTORITÀ.

APOSTROFO è una virgoletta all'alto di una voce che terminando in vocale, è seguita da un'altra voce che comincia pur da vocale: come: *bell'uomo*, *die'egli*, in vece di *bello uomo*, *dice egli*.

Non vogliono apostrofo le parole che finiscono in vocale accentuata, o che ha forza d'accentuata; come: *andò*, *amò*, *me*, *se* ec.; nè quelle che finiscono in due vocali; come: *trofei*, *gloria*: onde potranno apostrofarsi *deggio*, *voglio* ec., perchè in queste la *i* non è primieramente vocale, come: *degg' io*, *vogl'io*.

Si apostrofano ancora ad arbitrio certe monosillabe che non hanno accento, e si scrive bene: *vi andò* e *v' andò*, *mi accadde* e *m' accadde*. La monosillaba *ci* può apostrofarsi seguendo *e*, ovvero *i*, non già seguendo *a*, *o*, *u*; onde può scriversi: *c' era*, *c' invitò*; ma non: *c' ama*, *c' onora*, *c' udì*.

Quando tra due parole occorre interpunzione, non si usa mai l'apostrofo.

Quando il suono senza l'apostrofo non riesce ingrato, posson lasciarsi intatte le due vocali; ma ne' pronomi *questo* e *quello*, si costuma di usar sempre l'apostrofo; come: *quest' impero*, *quell' ingegno*, e non: *questo impero*, *quello ingegno*; il primo però è più tollerabile del secondo.

È un abuso il segnar l'apostrofo dopo le quattro liquide *l*, *m*, *n*, *r*, quando sono in fine d'una voce tronca. V. ACCORCIAMENTO.

Delle, *nelle* ec. non si apostrofano con quei sostantivi che han la medesima desinenza nel singolare, e nel plurale: onde dovrà scriversi *nelle estremità* ec.

APPARIRE. Pret. *Apparvi*, ed anche *apparii*, ed *apparsi*. Part. *Apparito*, ed *apparso*.

APPENDERE. Pret. *Appesi*, Part. *Appeso*.

APPO in prosa è voce ormai antiquata, o affettata.

APRIRE. Pret. *Apersi*, o *aprii*. Part. *Aperto*.

ARDERE. Pret. *Arsi*. Part. *Arso*.

ARTICOLI. Gli articoli del singolare sono: *il*, *lo*, *la*; del plurale: *i* (*li* di rado, o non mai), *gli*, *le*. Vedansi ai loro luoghi.

ARTICOLO quando si replichi. V. IL.

ASCONDERE. Pret. *Ascosi*. Part. *Ascoso*, ed *ascosto*.

ASSALIRE. Pres. *Assalisco*, ed anche *assalgo*.

ASSIEME non è buona voce; si dica *insieme*.

ASSISTERE. Part. *Assistito*.

AVERE. Pres. *Ho*, *hai*, *ha*. pl. *Abbiamo*, *avete*, *hanno*. Imp. *Aveva* o *avea*, *avevi*, *aveva* o *avea*. pl. *Avevamo*, *avevate*, *avevano* o *aveano*; ove si osservi che *avevamo*, *avevate* dee pronunziarsi colla penultima lunga. Pret. *Ebbi*, *avesti*, *ebbe*, pl. *Avemmo*, *aveste*, *ebbero*. Fut. *Avrò*, *avrai* ec.: non è molto in uso tra i buoni Scrittori *averò*, *averai* ec. Imp. I. *Avessi* ec. Ott. Imp. II. *Avrei* ec.: lo stil familiare soffre anche *averei*, *averesti* ec.: ma *avrebbono* in luogo di *avrebbero* è poco usato. Cong. *Abbia* ec. Ger. *Avendo*. Part. *Avuto*, e non già *auto*.

Avere si usa talvolta per *essere*, e allora la sua terza persona singolare si accorda anche coi nomi plurali; come: *oggi ha due mesi*; *vi avea molti libri*.

AUMENTARE, ed AUMENTO son molto più usati, e più belli di *augumentare*, ed *augumento*.

AUTORITA'. L' autorità è in una Lingua ciò che è la ragione in una Scienza; anzi l' unica ragion delle Lingue è per lo più l' autorità. Ma in una Lingua viva l' autorità non deve esser tirannica, parendo ingiusto il negare ad un moderno Scrittore quello stesso diritto di perfezionare, e di arricchir la sua

Lingua, che si confessa vantaggioso, e legittimo negli Antichi. L' autorità sulla nostra Lingua è tra le mani di tutti insieme i Letterati, specialmente Toscani, i quali se almeno per la maggior parte concorrano ad approvare una nuova voce, o una nuova locuzione, dovranno assolutamente seguirsi. Da ciò si può dedurre, che rare volte un solo Scrittore benchè famoso, basta ad autorizzar le novità; mentre vediamo col fatto andar tutto giorno in dimentimanza una quantità di parole, e di frasi, appunto perchè mancano di seguaci. Può raccogliersi ancora, che è molto giusto, e lodevole il consultare gli Antichi, ma non a segno di venerarne ciecamente, e adottarne le stravaganze, poichè ben lungi dal riscuotere applauso, sveglieremo il riso, e le beffe degli intendenti. Infine bisogna distinguere accuratamente l' autorità dalla licenza, sopra di che V. LICENZA.

AVVERTIRE ha per prima voce *avvertisco*, ed *avverto*.

B

BAGIARE, e BAGIO son voci barbare; dicasi *baciare*, e *bacio*.

BELLO. Quest' adjettivo allorchè precede una consonante che non sia z, o s impura (V. S IMPURA), perde l' ultima sillaba; come: *bel fiore*: seguito da una vocale, perde la sola ultima lettera, e si apostrofa; come: *bell' ingegno*. Se poi sia plurale, e preceda una consonante (purchè non sia *s* impura o *z*), si cangia in *bei*, o *be'*; come: *bei paesi*, *be' libri*: seguito da *s* impura, da *z*, o da vocale, si trasforma in *begli*; come: *begli studj*, *begli zaffiri*, *begli arnesi*. E si osservi che seguendo la vocale *i*, può apostrofarsi; come: *begl' ingegni*.

BENEDIRE nell' imperfetto ha *benedicova*; *benediva* è familiare e basso. Part. *Benedetto*.

BERE prende le sue inflessioni da *bevere* che è anche più elegante. Pret. *Bevvi*. Part. *Bevuto*.

BISOGNA è in plurale *bisogne*, val *negozio*: voce poco usata.

BRACCIO in plurale fa *braccia*, V. NOME.

C

CADERE. Pret. *Caddi*.

CAGIONE è voce relativa d' *effetto*. *Causa* significa *lite*, ma si usa talora anche in senso di *cagione*.

CAVAGLIERE è voce barbara: dicasi *Cavaliere*, da cui si forma *cavalleresco* con doppia *l*.

CAUSA V. CAGIONE.

CE è pronome del dativo in vece di *a noi*; come i *la natura cè l' insegna*, cioè *l' insegna a noi*. Talora è avverbio di stato in luogo; come: *vorrei vedercelo*, cioè *vorrei vederlo quì o lì*. Infine sta alcuna volta per *ci*; come: *ce ne avvedremo*, *ce lo goderemo*, cioè *ci avvedremo di questa cosa*, *ci goderemo lui*.

CHE talvolta significa *quale* e *quanto*; come: *che tempo fa? che staja vi bisognano?* e talvolta fa figura di sostantivo; come: *un gran che*. Quando è relativo non dee mai sopprimersi; onde è mal detto: *fate ciò mi avete promesso*, in vece di *ciò che*: e quando significa *la qual cosa* non richiede l'articolo *lo*. V. IL.

CHE CHE cioè *qualunque cosa*; quando voglia farsene una sola parola, si raddoppia il *c* di mezzo: *checchè*.

CHERICO si dice in Firenze; altri dicon *chierico*.

CHI CHE SIA cioè *qualunque sia*; unito in una sola voce divien *chicchessa*.

CHIEDERE. Pret. *Chiesi*. Part. *Chiesto*.
CHIUDERE. Pret. *Chiusi*. Part. *Chiuso*.

Alcuni suoi composti perdono il dittongo; come: *escludere*. Pret. *Esclusi*. Part. *Escluso* ec.

CI non sempre si apostrofa. V. APOSTROFO. Talvolta corrisponde a *quì*, come *vi* a *lì*; onde parlando di luogo a noi presente dobbiam dire: *non c' è*, come se si tratti di luogo da noi separato, dee dirsi: *non v' è*. Talvolta anche significa *a questo*, come *vi* può significare *a quello*; così: *il male cresce*, *pensateci*: *volle andarsene ed io vi acconsentii*. Spesso è in vece di *noi* e serve al dativo ed accusativo; come: *ci rubano*, *ci ascoltano*, cioè *rubano a noi*, *ascoltano noi*. Non si usi però mai in luogo di *a lui*, *a lei* o *a loro*, e non si dica: *ci parlerò* per *gli parlerò*; *ci ho detto* per *le ho detto* ec.

CIGNERE o *cingere*. Pret. *Cinsi*. Part. *Cinto*.

CODESTO o *cotesto* si oppone a *questo*, e si dice di cosa remota a chi parla, e prossima a quello con cui si parla; come: *datemi codesto libro che avete in mano*, *e prendete questo*. Onde anche di cosa assente o remota che il discorso ha resa in certo modo presente a chi parla, non dee dirsi *codesto* ma *questo*; come: *fu dunque venduta la casa*: *ora questa casa rovinò* ec. non già; *codesta casa rovinò* ec.

COGLIERE. Pres. *Colgo*, *cogli*, *coglie*. pl. *Colghiamo*, *cogliete*, *colgono*. Imp. *Coglieva* ec. Pret. *Colsi*, *cogliesti*, *colse*. pl. *Cogliemmo*, *coglieste*, *colsero*. Fut. *Coglierò*, *coglierai* ec. ovvero *Corrò*, *corrai* ec. Imper. *Cogli*, *colga*. pl. *Colghiamo*, *cogliete*, *colgano*. Ott. Imp. I. *Cogliesti* ec. Ott. Imp. II. *Coglierei*, *coglieresti* ec. ovvero *Correi*, *corresti* ec. Cong. *Colga*, *colga*, *colga*. pl. *Colghiamo*, *colghiate*, *col-*

gano. Inf. *Cogliere* o *torre*. Ger. *Cogliendo*. Part. *Colto*.

COL. V. CON IL.

COLLIDERE. Pret. *Collisi*. Part. *Colliso*.

COLORO, COLUI e *costoro*, *costui* son comuni al retto e agli obliqui: non si usan però parlando di cose irragionevoli, ed inanimate quando si prendono come tali.

COME e *siccome* reggono il nominativo e l'accusativo; onde è ben detto: *tu*, *com' io*, *sei scaltro*; *vennero*, *siccome egli*; *da Pisa*: e parimente si dice: *tu*, *come me*, *sei scaltro*: *vennero*, *siccome lui*, *da Pisa*.

COMECCHÈ vale *benchè*; in senso di *poichè* o di *siccome* è voce barbara.

COMPIERE e COMPIRE. Pres. *Compio* e *compisco*. Pret. *Compiei* e *compii*. Part. *Compiuto* e *compito*.

COMMODO non si dice, ma *comodo*:

COMMUNE è mal detto; dicasi *comune*.

COMPRARE è meglio detto che *comperare*.

COMPRIMERE. Pret. *Compressi*. Part. *Compresso*.

CON. V. ACCRESCIMENTO.

CON ESSO LEI. V. ESSO.

CON IL non si dice, ma *col*; come: *col denaro*. Seguendo vocale, *z* o *s* impura (V. S IMPURA) dicesi *con lo* o *collo*; come: *con l' uomo*, *coll' uomo*; *con lo scettro*, *collo scettro*; *con lo zelo*, *collo zelo*. Similmente in plurale non si dice *con i*, ma *coi* o *co'*; come: *coi fia*, *co' fatti*; e seguendo vocale, *s* impura o *z*, dicesi *con gli* o *cogli*; come: *con gli uomini*, *cogli studj* ec.

CONCEDERE. Pret. *Concessi*. Part. *Concesso* e *conceduto*.

CONCEPIRE. Part. *Concepito*, *conceputo* e talvolta anche *concetto*.

CONCERNERE. Part. *Concernuto*, voce molto brutta benchè si trovi usata.

CONCLUDERE. V. CHIUDERE.

CONCIOSSIACHÈ e *conciossiacosachè* son voci andate in disuso.

CONDURRE, come ADDURRE. V.

CONGIUNTIVO. Tutte le voci singolari del Pres. Congiuntivo della prima Conjugazione finiscono in *i*; come: *io ami*, *tu ami*, *quello ami*: ma quelle dell'altre Conjugazioni terminano tutte in *a*, essendo andata affatto in disuso la terminazione in *i* nella seconda persona; onde si dirà: *tu gorda*, *tu perda*, *tu senta*.

La terza persona del plurale della prima Conjugazione termina in *ino*; come: *quegli amino*; ma in tutte l'altre finisce in *ano*; come: *godano*, *perdano*, *sentano*. È dunque un intollerabil barbarismo il dire e scrivere: *vegghino*, *perdino*, *sentino*.

CONNETTERE. Pret. *Connessi* Part. *Connesso*.

CONOSCERE e non *cognoscere*. Pret. *Conobbi*.

CONQUIDERE. Pret. *Conquisi*. Part. *Conquiso*.

CONSACRARE, CONSAGRARE, CONSECRARE si dicon tutti bene, e l'ultimo specialmente.

CONSISTERE. Part. *Consistito*, poco usato.

CONTRA e *contro* vagliono lo stesso; ma *contra* più propriamente si unisce al genitivo o all' accusativo, e *contro* al dativo; come: *contra di me*, *contra me*, *contro a me*.

CONVELLERE. Il Pret. *Convulsi* non si usa. Part. *Convulso*.

COPRIRE. Pret. *Coprii* e *copersi*. Part. *Coperto*.

CORRERE. Pret. *Corsi*. Part. *Corso*.

COSTORO, COSTUI. V. COLORO, COLUI.

COTESTO. V. CODESTO.

CRESCERE. Pret. *Crebbi.*

CROCIFIGGERE. V. FIGGERE.

CUCIRE. Pres. *Cucio.*

CUI serve agli obliqui del singolare e del plurale ed esige nel genitivo la preposizione *di*, fuorchè quando è tra l'articolo e il nome; onde si dice: *il merito di cui* ed *il cui merito.*

CUOCERE. Pret. *Cossi.* Part. *Cotto.*

D

DA senza accento e senza apostrofo è segno dell'ablativo; come: *da te*, *da loro*. Si congiunge talvolta con gli articoli *la*, *le*, *gli.*

Da qualche volta è espressione di moto locale, e talvolta significa anche *per* o *presso.* *Andò da Cesare*, *passò da Roma* significa *andò a Cesare*, *passò per Roma.* Parimente: *io era da quella casa*, *lo trovai dal ponte* vale per *io era presso a quella casa*, *lo trovai presso al ponte.*

DAGLI, DAL, DALLA, DALLE; DALLO seguon le regole di *agli*, *al*, *alla*, *alle*, *allo.* V.

DAPPOI è avverbio di tempo, e volentieri si unisce con *che*; come: *dappoi che son giunto.*

DARE. Pres. *Do*, *dai*, *da.* pl. *Diamo*, *date*, *danno.* Imp. *Dava* ec. Pret. *Diedi* o *detti*, *desti*, *diede* o *dette.* pl. *Diemmo* o *demmo* (non mai *dettamo*) *deste*, *diedero* o *dettero.* Fut. *Darò* ec. Imper. *Dai* o *da'*, *dia.* pl. *Diamo*, *date*, *dieno* e *diano.* Ott. Imp. I. *Dessi* ec. Ott. Imp. II. *Darei* ec. Cong. *Dia*, *dia*, *dia.* pl. *Diamo*, *diate*, *dieno* o *diano.* Ger. *Dando* Part. *Dato.*

DE senza accento e senza apostrofo nasce da *di*, si u-

nisce all' articolo come *da*, e con le regole stesse serve al genitivo. V. DA.

DECIDERE. Pret. *Decisi*. Part. *Deciso*.

DEDURRE, come ADDURRE. V.

DEFONTO è voce barbara; dicasi *defunto*.

DEGLI segue la regola di *agli*. V.

DEI plurale del nome *Dio*; vuole l' articolo gli. V. AGLI.

DEL, DELLA, DELLE, DELLO seguon le regole di, *al alla*, *alle*, *allo*. V.

Del, *dello*, *dei* ec. serve spesse volte per render l' espressione indeterminata; onde si dice: *prese del pane*; *comprò delle pere*, in vece di *prese un pezzo di pane*, *comprò alcune pere* ec.

DELUDERE. Pret. *Delusi*. Part. *Deluso*.

DEPRIMERE. Pret. *Depressi*. Part. *Depresso*.

DESISTERE. Part. *Desistito*.

DESSO per *esso* si usa solo cui verbi *essere* e *parere*; come: *è desso*, *par desso*.

DI senza accento e senza apostrofo è segno del genitivo; come: *di me*. Alcune poche volte si tace, come nella frase *la Dio mercè*. Unito all' articolo si cangia in *de*. V.

Di si usa talvolta in vece di *da* o di *per* (V. Da): *vengo di Roma*; *passando di Bologna* vale per *vengo da Roma*, *passando per Bologna*. In qualche caso si usa anche per *dalle* e *dalla*, e si dirà: *escir di Casa*, *di Chiesa*, *di fila* per *escir dalla Casa*, *dalla Chiesa*, *dalla fila*; ma non potrà dirsi *venir di campo*, *escir di Tempio*, ove dee dirsi *venir dal campo*, *escir dal Tempio*.

DICIPLINA è mal detto; bisogna dir *disciplina*.

DIFENDERE (con una sola *f*). Pret. *Difesi*. Part. *Difeso*.

DIFETTO si pronunzia e si scrive con una sola *f*.
DIFFICILE, DIFFICOLTA' si pronunziano e si scrivono con due *f*.
DIMINUTIVI servono all'urbanità della Lingua e all'espression degli affetti. Le loro terminazioni son varie e ancor più vario il loro uso.
DIPENDERE come *pendere* V. *Dipeso* per *dipenduto* è mal detto.
DIPINGERE. Pret. *Dipinsi*. Part. *Dipinto*.
DIPOI è avverbio di tempo: non dee confondersi con la preposizione *dopo*, nè unirsi con *che* come vi si unisce *dappoi*.
DIRE. Pres. *Dico*, *dici* o *di*, *dice*. pl. *Diciamo*, *dite*, *dicono*. Imp. *Diceva* ec. Pret. *Dissi*, *dicesti*, *disse*. pl. *Dicemmo* (non mai *dissamo*) *diceste*, *dissero*. Fut. *Dirò* ec. Imper. *Dici* o *di*, *dica*. pl. *Diciamo*, *dite*, *dicano*. Ott. Imp. I. *Dicessi* ec. Ott. Imp. II. *Direi* ec. Cong. *Dica*, *dica*, *dica*. pl. *Diciamo*, *diciate*, *dicano*. Ger. *Dicendo*. Part. *Detto*.
DIRIGERE. Pret. *Diressi*. Part. *Diretto*.
DIRIZZARE in prosa è meglio detto che *drizzare*.
DISCERNERE. Part. *Discreto* che si usa solo per nome.
DISCUTERE. Pret. *Discussi*. Part. *Discusso*.
DISIMPEGNARE significa *liberar dall' impegno*; onde; *disimpegnare gli affari* per *concludere* è mal detto.
DISSUADERE. Pret. *Dissuasi*. Part. *Dissuaso*.
DISTINGUERE. Pret *Distinsi*. Part. *Distinto*.
DITTONGO. Dicesi propriamente dittongo l'unione di due vocali che fanno una sola sillaba nè mai possono sciogliersi in due; come: *chiaro*, *pieno*, *buono*, ove le sillabe *chia*, *pie*, *buo* mai non si sciolgono, perciò pronunziando si sfuggono in certo modo e si

trapassano velocemente, per far sentir l' unità della sillaba. All' incontro non sempre si sfugge la doppia vocale che può fare egualmente una sillaba e due; come: *regio*, *gloria*, *ozio*, ove le sillabe *gio*, *ria*, *zio*, non essendo dittonghi, o essendolo solamente in un senso più largo, talora si trapassano con velocità, e talora, se piaccia, si staccano alquanto con graziosa espressione: anzi alcune voci originate da voci latine sono state e per lor natura e dall' uso stesso distinte in tal modo, che la lor doppia vocale si stacca e si esprime sempre in poesia, e spesso anche nelle prose non familiari; come: *glori-oso*, *ozi-oso*, *qui-ete*, *vi-aggio* ec.

DIVELLERE Pret. *Divelsi.* Part: *Divelto.*

DIVIDERE. Pret. *Divisi.* Part. *Diviso.*

DIVISIONE DELLE SILLABE. Le regole che soglion darsi per la retta division delle sillabe compitando, si debbono osservare anche scrivendo allorchè una voce non può scriversi intera al fin del verso. Si osservi dunque che non si dividono nè le vocali che forman dittongo nè le consonanti da cui può cominciare una voce Italiana; onde non si scriverà *chi-aro*, *innes-to*, ma *chia-ro*, *inne-sto*. Si osservi ancora che dividendo una parola, conviene accennar la divisione con una piccola linea - che avverta i Lettori del troncamento.

DOLERE. Pres. *Dolgo*, *duoli*, *duole*. pl. *Dolghiamo*, *dolete*, *dolgono*. Pret. *Dolsi* ec. Fut. *Durrò* Ott. Imp. II. *Dorrei* ec.

DOPO si scrive, e non *doppo*; è preposizione che si unisce al genitivo, e all' accusativo; come: *dopo di lui*, *l' un dopo l' altro*. Unito a *che* diviene avverbio di tempo; come: *dopo che giunsi.*

DOVERE. Pres. *Debbo* o *deggio*, *dei*, *dee*. pl. *Dobbiamo*, *dovete*, *debbono* o *deggiono*. Si usa *devi*, e *deve* in luogo di *dei* o *dee* seguendo vocale. Imp. *Doveva* o *dovea*, *dovevi*, *doveva* o *dovea*. pl. *Dovevamo*, *dovevate*, *dovevano* o *doveano*. Pret. *Dovei*, *dovesti*, *dovè*. pl. *Dovemmo*, *doveste*, *doverono*. Fut. *Dovrò*, ec. Ott. Imp. I. *Dovessi* ec. Ott. Imp. II. *Dovrei* ec. Cong. *Debba* o *deggia* ec. pl. *Dobbiamo*, *dobbiate*, *debbano* o *deggiano*. Ger. *Dovendo*. Part. *Dovuto*.

DUBBIO scrivesi con due *b*.

DUBITARE scrivesi con un solo *b*. La sintassi di questo verbo quando è seguito dal *che*, si ignora comunemente e si maltratta. Ecco, per quanto ci sembra, i suoi veri significati. *Dubito che venga*, significa: *vorrei che venisse*, *ma ne dubito*. *Non dubito che venga*, significa: *vorrei che venisse*, *e son certo che verrà*. *Dubito che non venga*, significa: *non vorrei che venisse*, *ma ne dubito*. *Non dubito che non venga*, significa: *non vorrei che venisse*, *ma son certo che verrà*.

DUE si dee scrivere, e non già *dua* o *doi*.

DUE PUNTI. V. **INTERPUNZIONE**.

E

E congiunzione. V. **ACCRESCIMENTO**. Questa congiunzione supplisce per lo più al solo articolo antecedente; onde potrà ben dirsi: *la stima e affezion vostra*, ma non; *la stima ed amor vostro*, dovendosi qui aggiunger l'articolo masculino: *la stima e l'amor nostro*. Nondimeno quando i due nomi son sinonimi o convengono al soggetto stesso, può soppri-

mersi il nuovo articolo, e può dirsi: *con la grazia e favor vostro.*

Si sopprime anche la congiunzione *e* quando si raccolgon più cose, non però meno di tre, e si prepone all' ultima se si vuole; che è l'uso più comune; così si dice: *i Romani assoggettaron le Gallie, la Spagna, e l' Inghilterra*; ovvero: *le Gallie, la Spagna, l' Inghilterra*; ma non si dirà mai *son fluttuante tra la speranza, il timore*, ove necessariamente dee dirsi *tra la speranza, e il timore.*

EGLI è nominativo singolare masculino: ed ha per obliqui *lui*, *gli*, *il*, *lo*: nel nominativo plurale ha *essi* anche *eglino*, e negli obliqui *loro*.

Da *egli* si fa *ei* ed *e'* coll' apostrofo: ma *e'* è restato ormai al linguaggio familiare.

Egli è talora avverbio; come: *egli è mala cosa*: questo pure non è ora motto in uso nelle prose eleganti, e non affettate.

EGUALE ed *uguale* diconsi egualmente bene.

ELEGGERE. Pret. *Elessi*, Part. *Eletto*.

ELIDERE. Pret. *Elisi*. Part. *Eliso*.

ELLA è nominativo singolare femminino, ed ha per obliqui *lei*, *la*, *le*: nel nominativo plurale ha *esse* ed anche *elleno*, e negli obliqui *loro*. V. LEI.

ELUDERE. Pret. *Elusi*. Part. *Eluso*.

EMPIERE ed EMPIRE. Pres. *Empio*. Pret. *Empiei* ed *empii*. Part. *Empiuto* ed *Empito*.

ERGERE. Pret *Ersi*. Part. *Erto*. *Ersi* in prosa è fuori d'uso, ed *erto* si usa solo per nome, e si pronunzia con *e* stretta.

ERIGERE. Pret. *Eressi*. Part. *Eretto*.

ESCIRE. V. USCIRE.

ESCLUDERE. V. CHIUDERE.

ESIGERE. Part. *Esatto.*
ESISTERE. Part. *Esistito.*
ESPRIMERE. Pret. *Espressi.* Part. *Espresso.*
ESSERE. Pres. *Sono*, *sei*, *è*, pl. *Siamo*, *siete*, *sono*. Imp. *Era*, *eri*, *era*. pl. *Eravamo*, *eravate*, *erano*. Pret. *Fui*, *fosti*, *fu*. pl. *Fummo*, *foste*, *furono*. Fut. *Sarò*, *sarai*, *sarà*. pl. *Saremo*, *sarete*, *saranno*. Imper. *Sii*, *sia*; pl. *Siamo*, *siate*, *siano* o *sieno*. Ott. Imp. I. *Fossi*, *fossi*, *fosse*. pl. *Fossimo*, *foste*, *fossero*. Ott. Imp. II. *Sarei*, *saresti*, *sarebbe*. pl. *Saremmo*, *sareste*, *sarebbero*. Cong. *Sia*, *sii*, *sia*. pl. *Siamo*, *siate*, *siano* o *sieno*. *Suno* è voce barbara. Ger. *Essendo*. Part. *Stato*.

Questo verbo si costruisce talora impersonalmente; come: *non v' è suppliche*, *non v' è scuse*. V. AVERE.

Qualche volta nei tempi passati si usa per *andare* o per *venire*; così: *sono stato da lui*, *è stato da me*, *eravamo stati a cercarne*, per *sono andato da lui*, *è venuto da me*, *eravamo andati a cercarne*.

ESSO. Questo pronome posto tra la preposizione *con* e un altro pronome, termina sempre in o, benchè sia riferito a femminino o a plurale; come: *con esso lei*, *con esso loro*, *con esso meco*, *con esso teco*, *con esso seco*. Tali locuzioni son per lo stil familiare.

ESTATE malamente si fa da alcuni di genere masculino: in oggi è voce più elegante di *state*.

ESTINGUERE. Pret. *Estinsi*. Part. *Estinto*.

ETIMOLOGIA. Intendesi per etimologia quella parte della grammatica che considera le parole: ella ne esamina l' origine, le radici, le derivazioni, la specie, la natura e gli accidenti. Le parole della nostra Lingua non hanno una sola origine; ma per la maggior parte vengono dalla Latina: onde questa dovrà

consultarsi la prima nelle questioni di Lingua, nella ricerca delle radici e derivazioni delle voci, e nel caso di volerne introdur delle nuove. Le specie principali delle parole sono il nome e il verbo; l'altre sei parti del discorso son modi aggiunti o derivati da queste due: perciò lo studio elementare d'una Lingua dee specialmente consistere nell'impossessarsi della natura ed accidenti dei nomi e dei verbi, cioè del genere, numero, caso, inflessione o declinazione di quelli; e delle persone, numeri, modi, tempi o conjugazioni di questi.

L'analogia, e l'anomalia si uniscono insieme a regolar l'etimologia: l'immaginazione che può grandemente contribuire alla perfezion d'una Lingua diventa un vero delirio, e rende ridicoli questi studj, se manca d'una certa sobrietà nell'uso dell'una e dell'altra. V. ANALOGIA, ed ANOMALIA.

F

FARE. Pres. *Fo* o *faccio*, *fai*, *fa*. pl. *Facciamo*, *fate*, *fanno*. Imp. *Faceva* ec. Pret. *Feci*, *facesti*, *fece*. pl. *Facemmo*, *faceste*, *fecero*. Fut. *Farò* ec. Imper. *Fai* o *fa*, *faccia*. pl. *Facciamo*, *fate*, *facciano*. Ott. *Facessi* ec. *Farei* ec. Cong. *Faccia*, *faccia*, *faccia*. ec. Ger. *Facendo*. Part. *Fatto*.

Questo verbo costruito in forma passiva diviene spesso reciproco, onde si dice: *mi son fatto aprir la porta*, *si fece leggere il decreto*, in vece di *ho procurato che mi si apra la porta*, *volle che gli si leggesse il decreto*.

FATIGA è cattiva voce: dicasi *fatica*.

FENDERE. Part. *Fesso*.

FICCERE Pret. *Fissi*. Part. *Fitto*. Il composto *crocifiggere* ha nel participio *crocifisso*: così *affiggere*, e *prefiggere*.

FINGERE. Pret. *Finsi*. Part. *Finto*.

FISSARE. Part. *Fissato* e *fisso*.

FLETTERE. Pret. *Flessi*. Part. *Flesso*. È più usato ne' suoi composti.

FOCE è la bocca d'un fiume o l' ingresso d'altro luogo angusto; si usa bene anche in plurale.

FONDERE. Pret. *Fusi*. Part. *Fuso*. Così tutti i derivati, come: *confondere*, *diffondere*, *infondere*, *rifondere*, *trasfondere* ec.

FORSI e FORZE avverbio, non son buone voci; dicasi *forse*.

FRA e TRA si usano indifferentemente.

FRANGERE. Pret. *Fransi*. Part. *Franto*: è verbo poetico. I suoi derivati vanno come lui.

FREGIO si pronunzia e si scrive con un solo *g*.

FRIGGERE. Pret. *Frissi*. Part. *Fritto*.

FRONTE si usi solo in genere femminino.

FUTURO. I futuri dell' indicativo della prima e seconda Conjugazione hanno nella penultima un' *e*, e non un' *a*, come: *amerò* non *amarò*, *goderò* non *godarò*.

G.

GESTA vale *azioni*. Non ha singolare, ed è di genere femminino.

GIACCIO nome, è parola barbara; dicasi *ghiaccio*.

GIACERE. Pres. *Giaccio*, *giaci*, *giace*. pl. *Giaciamo*. *giacete*, *giacciono*. Pret. *Giacqui*. Imper. *Giaci*, *giaccia*. pl. *Giaciamo*, *giacete*, *giacciano*. Ott. *Giacessi*, *Giacerei* ec. Cong. *Giaccia*, *giaccia*, *giaccia*. pl. *Gia-*

ciamo, *giaciate*, *giacciano*. Ger. *Giacendo*. Part. *Giaciuto*.

GIUGNERE e GIUNGERE. Pret. *Giunsi*. Part. *Giunto*, non *gionto*. Così i derivati.

GLI articolo plurale masculino si tratta come *agli*. V. AGLI.

GLI dativo singolare del pronome *egli*, significa *a lui*; onde erra chi indirizzando il discorso ad uno, dice: *gli rendo grazie*, dovendosi dire: *le rendo grazie*, cioè *rendo grazie a lei*. Erra anche chi adopra *gli* per dativo plurale, e parlando di molti, dice: *gli concesse*, dovendosi dire, *concesse loro*.

Unito a *si* se lo pospone; come *gli si gettò in braccio*, cioè *si gettò in braccio a lui*.

GLI in significato di *quegli*, seguito da consonante resta *gli* o diviene *li*, come più piace; onde si scrive generalmente bene: *gli fece correre*, e *li fece correre*, *andò a trovargli*, e *andò a trovarli*; seguito da vocale, dee restare *gli*, e solo per fuggir l'asprezza si cangia sempre in *li*, quando è unito con *gli* dativo; come: *glieli prende*, *glieli uccise*.

Unito a *si* cangia il *si* in *se*, e se lo prepone; *se gli prese*, cioè *si prese quegli*.

GLIELA, GLIELE, GLIELI, GLIELO, GLIENE. V. ACCRESCIMENTO.

GNENE è scorrezione del volgo; dicasi *gliene*.

GRANDE. Questo adjettivo se preceda una consonante che non sia *z* o *s* impura (V. S IMPURA) perde l'ultima sillaba, e diventa *gran*, tanto in singolare che in plurale, sì nel masculino come nel femminino, onde si dirà: *gran fuoco*, *gran pianta*, *gran prati*, *gran fiamme*. Seguendo vocale, perde la sola *e*, e si apostrofa; come: *grand' uomo*, *grand' uomi-*

ni, *grand' anima*, *grand' anime*.

GUASTARE. Part. *Guastato* e *guasto*.

H

Serve la *h* a determinar la pronunzia in moltissime voci; come: *cheto*, *chino*, *ghermire*, *ghirlanda*, le quali si pronunziano molto diversamente da *ceto*, *cinosura*, *germe*, *girare*. In questi casi i Grammatici danno alla *h* il nome di mezza lettera.

Serve ancora a denotar certe interjezioni; come: *ah*! *ahi*! *deh*! *eh*! *oh*! *ohimè*! ec.

Serve infine a togliere alcuni equivoci, e però si usa lodevolmente da molti nelle quattro voci del verbo *avere*, che sono *ho*, *hai*, *ha*, *hanno*. Alcuni per toglier l'equivoco e fuggir la *h*, scrivono *ò* ed *à* con accento in luogo di *ho* ed *ha*, e lasciano intanto esposte all'ambiguità le voci *ai* ed *anno*: ma ci sembra che segno per segno, sia meglio ritenere il segno antico che con maggiore uniformità provvede alla distinzione delle voci.

Deve anche usarsi nei verbi, che hanno la prima persona del Presente terminata in *co* o in *go*, quando ne segua *io*, e vogliano apostrofarsi; come: *dich' io*, *pregh' io*.

In generale non si scrive giammai la *h*, se non opera qualche cosa.

I

J. Si usa in tre casi la *j* lunga o consonante; primieramente in certe voci affatto forestiere, e specialmente latine, in cui l'*i* neppur tra i Latini ebbe forza di

vocale; come: *adjacente*, *adjettivo*, *conjugare*, *Jacopo*, *jattanza*, *interjezione*, *jugero* ec.; secondariamente quando l'*i* si trova in mezzo a due vocali, come: *aja*, *ajuto*, *noja* ec., ed anche nell'avverbio *jeri* e suoi composti; infine quando dovrebbero scriversi due *i* insieme, purchè l'un di essi non porti accento; come: *principio*, *principj*, *tempio*, *tempj*, *dazio*, *dazj* ec.; la qual regola però non è generale per tutti i nomi che escono in *io*; poichè da *laccio*, *occhio*, *figlio*, *scoglio* ec. si fa *lacci*, *occhi*, *figli*, *scogli* ec. non *laccj*, *occhj*, *figlj*, *scoglj* ec.: e le voci *Dio*, *pio*, *zio* ec., ove l'*i* è attualmente accentuata, fanno *Dii*, *pii*, *rii*, *zii* ec., come anche tutte le prime persone singolari dei Preteriti dei Verbi in *ire*; e *dii*, voce del Verbo *dire*.

I articolo masculino plurale si usa come *ai*. V. **AGLI**. Pronunziare e scriver *li*, in luogo di *i* (come: *li Re*, *li preti*) è un seguir piuttosto i Romaneschi che i buoni Toscani.

IL, LA, LE, LO, si usa come *al*, *alla*, *alle*, *allo*. V. **AGLI**.

Il, *la* non si prepongono ai nomi proprj delle persone, e delle Città; così non si dirà: *il Pietro*, *la Roma*, ma *Pietro*, *Roma*, eccettuate le Città *Cairo*, *Mirandola*, e poche altre, a cui si dà l'articolo. Nel discorso familiare molti propongon l'articolo ai nomi delle donne, ai cognomi e ai soprannomi; come: *la Marianna*, *il Petrarca*, *il Pomarancio* ec.

Questi articoli per regola generale si replicano a ciascun nome; onde non dovrà dirsi: *il padre e figliuolo*, e molto meno *il padre e madre*, ma *il padre e il figliuolo*, *il padre e la madre*. Se i nomi sono adjettivi, e tramezzati dalla congiunzione *e*, l'ar-

ticole non si replica ; come : *l' esperto e coraggioso Cammillo*. Nemmeno si replica quando due o più titoli si danno ad una stessa persona ; come : *il Duca e pari, la Marchese e Duchessa* ; un nuovo articolo farebbe credere che fossero due soggetti.

Il sta benissimo innanzi a *che* ; onde il dir *lo che* è un' affettazione degna di riso.

Il dopo *per*, secondo alcuni Antichi, si cangia in *lo* ; come : *per lo petto* ; secondo altri, delle due voci *per il* si fa una sola voce *pe 'l* ; come : *pe 'l convito* ; secondo i Moderni, *per lo* è talora troppo affettato, e *pe 'l* non può sempre piacere : onde riterremo *per il*, che si trova in ottimi Scrittori, fuorchè nelle poche espressioni *per lo meglio*, *per lo meno* ; *per lo peggio*, *per lo più* ec.

IL, LO, obliqui di *egli* si usano indistintamente innanzi a semplice consonante ; come : *il vide*, *lo vide*. Innanzi a vocale, o *z* o *s* impura (V. S IMPURA) si adopera sempre *lo* ; come : *lo udì*, *lo zappava*, *lo stringe*. Parimente si dee sempre scriver *lo* anche innanzi a consonante, quando sia preceduto da *ce*, *me* ; *se* riempitivo, *te*, *ve*, *non* ; onde non si dirà : *non il voglio*, ma bensì : *non lo voglio*, ovvero *nol voglio*.

ILLUDERE. Pret. *Illusi*. Part. *Illuso*.

IMBRUNIRE. Pres. *Imbrunisco* ed *imbruno*.

IMMERGERE. Pret. *Immersi*. Part. *Immerso*.

IMPERFETTI dei Verbi. V. VERBO.

IMPRIMERE. Pret. *Impressi*. Part. *Impresso*.

IN V. ACCRESCIMENTO.

INCIDERE. Pret. *Incisi*, Part. *Inciso*.

INCLUDERE. V. CHIUDERE.

INCOMBENZA è voce barbara ; dicasi *incumbenza* : e

se da questo nome vogliasi formare il Verbo, dovrà dirsi *incumbenziare*, *incumbenziato*, e non, secondo il pessimo uso di alcuni, *incumbenzare*, *incumbenzato*.

INCUTERE. Pret. *Incussi*. Part. *Incusso*.

INDURRE, come ADDURRE. V.

INGHIOTTIRE. Pres. *Inghiottisco*, ed *Inghiotto*.

INSISTERE. Part. *Insistito*.

INTERPUNZIONE. Questa è l'arte di indicare scrivendo la proporzion delle pause, che debbon farsi leggendo. I caratteri indicatori di queste pause son quattro: *la virgola*, che indica la pausa più piccola; *il punto e virgola*, che indica una pausa maggiore; *i due punti*, che indicano una pausa ancor più considerabile; *il punto*, che indica la più grande di tutte le pause. Ora per istabilire il retto uso di questi caratteri, si tenga per fermo che la proporzion delle pause dee regolarsi dal bisogno dalla respirazione, combinato coi sensi parziali che costituiscono le proposizioni totali. Ed ecco le regole che nascono da questo principio.

DELLA VIRGOLA. I. Si usa la sola virgola per distinguere i sensi parziali che non hanno suddivisioni; come: *Le ricchezze, i piaceri, la santità si cangiano in mali per chi non sa farne buon uso.*

2. Segue da ciò, che una proposizione semplice non ha bisogno di virgola; per esempio: *È maggior vergogna il diffidar degli amici che l'esserne tradito.*

2. Segue da ciò, che la virgola è inutile quando due o più sensi parziali sono tra lor distinti dalle particelle *e*, *nè*, *o*, come: *L'immaginazione e il giudizio non vanno sempre d'accordo. Voglio o l'uno o l'altro. Nè gli incomodi nè le delizie poterono superarlo.*

4. Si usa anche la sola virgola per distinguere i membri di un periodo, allorchè non son suddivisi in altre parti; come: *Se non avessimo dei difetti, non ci piacerebbe tanto lo scuoprirne negli altri.*

5. Vagliano tutte queste regole finchè o i sensi parziali, o i membri del periodo non eccedono, presi insieme, la durata comune del respiro; in caso contrario, il bisogno del petto esige che si collochino delle virgole, per mezzo di cui e si dia luogo al respiro; e si distingua qualche parte costitutiva del discorso; per esempio: *L' esercizio che si fa nel moderato passeggio, e la frugalità che si osserva nel cibo, e nella bevanda, fortificano il temperamento dei giovanetti, e degli adulti.*

6. Conviene separare almeno con una virgola le proposizioni incidenti che spiegano le principali, cioè che posson togliersi senza alterare il senso delle principali; come: *Le passioni che sono le infermità dell'anima, nascono dall' esserci ribellati alla ragione.* Ho detto che vi vuole almeno una virgola; perchè le proposizioni incidenti che non hanno con le principali alcun manifesto vincolo grammaticale, si chiudono tra due virgole; per esempio: *Lo spirito d' errore, funesto presagio d' una vicina caduta, s' impossessò di Saulle.* Che se la proposizione incidente sia disparata affatto dalla principale, in luogo delle virgole si adoperano le parentesi; come: *Contro questo Popolo* (*poichè il Cielo odia mortalmente l' ingratitudine*) *Dio armò la mano dei Filistei.*

7. In fine si chiude tra due virgole ogni aggiunta che non fa parte della grammatical costituzione del discorso; per esempio: *Il sentimento degli occhi, dice Platone, è in noi acutissimo. La speranza, miei*

cari Fratelli, *seduce*. Quando però il vocativo precede il verbo suo proprio, è un abuso il separarlo dal verbo con una virgola, onde non si scriverà: *Tribuni*, *cedete il luogo ai Consoli*; ma bensì senza virgola: *Tribuni cedete* ec.

DEL PUNTO E VIRGOLA. 1. Quando i sensi parziali d' una proposizione o i membri d' un periodo hanno delle suddivisioni, queste debbono distinguersi con la virgola e quelli col punto e virgola; per esempio: *Siccome uno dei caratteri della vera Religione è sempre stato di autorizzare i Principi della Terra*; *così per sentimento di pietà che la gratitudine stessa sembrava esigere*, *uno dei doveri essenziali dei Principi della Terra*, *è sempre stato di mantenere e difendere la vera Religione*. Si osservi come si son distinti i due membri del periodo col punto e virgola, come nel secondo si è separata la proposizione incidente con una virgola, e come si è avuto riguardo alla respirazione con una nuova virgola.

2. Quando più proposizioni incidenti suddivise in più parti, dipendon tutte da una proposizion principale, ciascuna si distingue col punto e virgola, distinguendo al solito le suddivisioni con la sola virgola; come: *Chiamo nobile quell' urbanità che sa rimettersi all' altrui parere senza sciocchezza*, *lodare il bello ed il buono senza gelosia*, *rilevare l' altrui ridicolo senza amarezza*; *che sparge del brio sulle cose più gravi*, *o col sale dell' ironia o con l' acutezza delle espressioni*; *che passa con disinvoltura dal serio all' allegro*, *mostra dello spirito senza mendicarlo*, *ed anima i sentimenti di virtù col tuono*, *e coi colori d' una dolce facilità*.

DEI DUE PUNTI. I. Quando i membri d' un

periodo contengono molte proposizioni suddivise in più parti, le parti si distinguono con la virgola, le proposizioni col punto e virgola, i membri coi due punti; come: *Se voi che siete d' una nascita infame, non trovate vergognoso alcun mezzo di guadagnare; se inventate ogni giorno qualche nuovo raggiro, qualche trattato fraudolento, qualche furto, qualche oppressione; se spogliate non meno i Confederati che il Pubblico Erario; se sollecitate o ancor fabbricate dei testamenti a favor vostro: ditemi, son questi dei segni di povertà o d' opulenza!*

2. Quando una proposizione che non sembra prometter di più, è seguita da una seconda che spiega o estende la prima: si distingue l' una dall' altra con la virgola, se ambedue son semplici; con punto e virgola, se son suddivise; con due punti, se le suddivisioni esigono il punto e virgola. Esempio del primo caso: *I più degli uomini fanno dei magnifici elogj alla virtù, ma pochi hanno il coraggio di sostener con la pratica le lor parole.* Esempio del secondo: *Roscio è un Commediante sì esperto, che par degno egli solo di salir sul teatro; ma d' altra parte è un uomo sì virtuoso, che par degno egli solo di non salirvi giammai.* Esempio del terzo: *Se le bellezze dell' elocuzione poetica ed oratoria fossero palpabili, onde si potessero toccar con mano; come suol dirsi: l' eloquenza sarebbe una dote comune, e qualunque ingegno mediocre potrebbe divenirne il possessore: intanto, perchè quelle bellezze non son note bastantemente, un uomo fatto per l' eloquenza resta spesso a mezza strada o la sbaglia.*

3. Quando una proposizion generale è seguita dall' enumerazione delle sue parti, si distingue quella

da queste con due punti; come: *Vi sono diverse specie di curiosità: l' una d' interesse, che ci stimola ad imparare ciò che può esserci utile; l' altra d' orgoglio, che sveglia in noi la volontà di sapere ciò che gli altri non sanno.*

4. Quando si riporta in termini un discorso detto o scritto, o che potrebbe dirsi o scriversi da noi, o da altri, egli si distingue dal resto col mettergli innanzi due punti; come: *La voce de' miei grand' Avi mi risveglia e mi grida: ti restano due soli luoghi nell' Universo; il trono o il sepolcro.*

DEL PUNTO. Vi sono tre sorte di punti: il punto semplice, il punto interrogativo, e il punto ammirativo.

1. Il punto semplice si colloca alla fine di tutte le frasi che hanno un senso affatto indipendente da ciò che segue, o che non hanno con ciò che segue altro legame; che l' uniformità della materia, e l' analogia dei pensieri.

2. Il punto interrogativo si colloca alla fine di tutte le proposizioni che interrogano; come: *Di quale impresa non è capace un' Armata, che il suo Generale disciplinò con l' esperienza, e con l' affetto?*

Si osservi che quando le proposizioni interrogative son molte insieme e tendon tutte ad un medesimo fine, non occorre scriverle con lettera grande; come: *Per chi è fatto tutto questo apparecchio? a chi è destinato questo soggiorno magnifico? per chi son questi servi, e questa immensa eredità?*

3. Il punto ammirativo si colloca alla fine di tutte le frasi che esprimono sorpresa, terrore, pietà o altro sentimento affettuoso; come: *Oh! son pur pochi i saggi! è pur degno d' invidia chi ha la fortuna di*

averne uno per confidente, *ed amico!*

Si usano talora quattro o cinque punti orizzontali.... o per avvertire che si è lasciata una porzione d'autorità che si cita, o per indicare un discorso interrotto; come: *Direi anche ... ma è meglio ch'io taccia.*

INTRIDERE. Pret. *Intrisi*. Part. *Intriso*.

INTRUDERE. Pret. *Intrusi*. Part. *Intruso*.

INVERNO e *Verno* si dicono egualmente bene.

IO pronome ha per obliqui *mi* e *me*. *Me* si dice, e non *mi*, quando è preceduto dal segno del caso, da una preposizione o da un adjettivo, e quando è seguito dalle voci *la*, *le*, *li*, *gli*, *lo*, *ne*; come: *di me*, *a me*; *per me*; *misero me*; *beato me*; *me la reso*, *me lo diede*, *me gli porta*, *me ne disse*. All'incontro si dice *mi*, e non *me*, quando è seguito immediatamente dal verbo o gli si unisce, e quando precede le particelle *ci*, *si*, *ti*, *vi*; come: *mi prese*, *diedemi*, *mi ci porta*, *mi si fece*, *mi ti arrendo*, *mi vi volle*.

Me concorrendo con gli altri pronomi *lei*, *lui*, *loro*, *noi*, *se*, *te*, *voi*, non si cangia in *mi*; come: *vede me e te*; *cerca me*, *non lei*.

Mi seguendo vocale può apostrofarsi.

ISTORIA e *Storia* si dicono egualmente bene.

ISTRUIRE. Pret. *Istruii* ed *istrussi*. Part. *Istruito* ed *istrutto*.

L

LA articolo femminino. V. IL.

LA' con l'accento è avverbio di luogo.

LABBRO si pronunzia e si scrive con due *b*.

LAUDE è piuttosto del verso; in prosa dicasi *lode*.

LE articolo. V. IL.

LE dativo singolare, *a lei*: come: *le rendo grazie*, cioè *rendo grazie a lei*.

LEDERE. Pret. *Lesi*. Part. *Leso*.
LEGGERE. Pret. *Lessi*. Part. *Letto*.
LEI è caso obliquo di *ella*, e però non si userà nel nominativo, come malamente fanno molti dicendo: *lei sappia* in luogo di: *ella sappia*; e ciò quando *lei* non segua i verbi *credere* ed *essere*, nel qual caso fa figura di nominativo; come: *si crede lei*; *odio ciò che non è lei*. Ha la stessa forza dopo *come*. V. COME.

La di lei bontà, *il di lei affetto* son locuzioni di Segreteria, riprovate da tutti i buoni Scrittori; dicasi: *la bontà di lei*, *l' affetto di lei*.

LETTERE dell' alfabeto sono dell' uno, e dell' altro genere; onde potrà dirsi: *un p*, ovvero *una p*.
LETTERE MAJUSCOLE. Si distinguono con lettera majuscola tutte le parole da cui comincia il periodo, tutte quelle con cui si comincia a scrivere da capo, e perciò tutte quelle con cui comincia ciascun verso di poesia.

Vogliono inoltre la lettera majuscola i nomi dei generi e specie più nobili; come: *Angelo*, *Serafino*, *Uomo*; i nomi delle persone; come *Pietro*, *Stefano*; i nomi delle cose tutte, quando si attribuisce loro una persona; come: *Amor mi disse*; i nomi delle famiglie; come: *Gondi*, *Medici*, *Salviati*; i nomi dei corpi; come: *Capitolo*, *Comunità*, *Senato*; i nomi dei Regni, Provincie, Città ec.: come: *Europa*, *Italia*, *Toscana*, *Firenze*; i nomi dei Popoli; come: *Inglesi*, *Romani*; I nomi delle Arti, e delle Scienze; come: *Rettorica*, *Pittura*, *Teologia*; i nomi di dignità; come: *Re*, *Vescovo*; i nomi di Feste; come: *Epifania*, *Pasqua* ec. ec.

LI articolo masculino. V. I.

LI pronome. V. GLI.
LL' con l'accento è avverbio di luogo.
LICENZA. Si chiama licenza in materia di Lingua tutto ciò che tende in qualche modo a cambiarla in peggio; o con l'alterazione delle voci e frasi già ricevute, o con l'introduzione di voci e frasi non conformi al genio ed all'indole dell'idioma. Vi è pertanto una differenza enorme tra l'anomalia, e la licenza; poichè quantunque l'una, e l'altra abbandoni le prime origini, e le regole stabilite, l'anomalia però si uniforma sempre a certe regole più generali, e perchè porta l'impronta del gusto e del maneggio originale della propria Lingua, impetra il consenso dei buoni Scrittori; ma la licenza ha per guida il capriccio, e l'arbitrio, ed offendendo con una barbara novità la bocca aggiustata, e le scrupolose orecchie del Popolo, non trova che un piccolo numero di sciocchi o di vili che la secondino: cosicchè l'anomalia è come l'uso che in vista di un maggior bene, distrugge la legge, e per via di prescrizione subentra in luogo di lei; e la licenza è come l'abuso che si introduce con ingiustizia, mentre la legge osservata dai più, reclama perpetuamente i suoi diritti. Quelli dunque che avvezzi a valersi d'una voce o frase latina subitochè si trova usata da uno o due Autori accreditati, osservano il costume stesso nella scelta delle frasi o voci Italiane, mostreranno sempre di non aver compreso, che in una Lingua viva è licenza ciò che in una morta per mancanza di monumenti e di giudici, può credersi autorità.
LO articolo. V. IL.
LONGO è voce barbara; dicasi *lungo*.
LORO serve ad amendue i generi negli obliqui del

plurale, avendo la forza stessa che hanno *lei* e *lui* nel singolare. Malamente usano alcuni *suo* e *suoi* in vece di *loro*, non dovendosi dire: *gli scolari col suo Maestro*, ma: *gli scolari col loro Maestro*: poichè *suo* serve ai nomi singolari, e *loro* ai plurali.

Loro sta anche senza proposizione nel genitivo e nel dativo; come; *diedi loro*, cioè *a loro*, *la virtù loro*, cioè *di loro*. V. ALTRUI.

LUI obliquo di *egli*, segue le regole tutte di *lei*. V. LEI.

M

M avanti a *b* e *p*. V. N. Si troncano nella lettera *m* non poche volte le prime persone plurali dei Verbi nei Presenti e Futuri; come: *Amium*, *Farem* ec., ma fra i Nomi non vi è se non *Uomo* che qualche volta si fa *Uom*. V. ACCORCIAMENTO.

MAI vale lo stesso che *alcuna volta*, e però volendosi negare è necessario aggiungervi la particella *non*, essendo errore il dire: *mai crederò* per *non crederò mai*. Se ne trova qualche esempio in senso negativo anche senza la negazione, ma non deve imitarsi.

Maisì e *maino* per *sì* e *nò*, son voci basse.

MALEDIRE V. BENEDIRE.

MARGINE, quando significa *cicatrice* è di genere femminino; quando significa *estremità o riva* è masculino.

ME obliquo di *io*. V. IO.

MEDEMO non si dice, ma *medesimo*. *Medesmo* è da verso.

MELE si dice come *miele* colla prima e larga. Così si dice *fele* e *fiele*, ma *fele* è voce poetica.

MELO e MELA. Bisogna distinguer gli alberi dai loro

frutti. Quegli ordinariamente son masculini; questi son femminini, eccettuatine alcuni pochi; come: *Cedrò*, *Limone*; *Fico*, ec. Così *Melo* significa l'albero e *Mela* il frutto. L'istesso vale di *Pero* e *Pera* ec. Il dir dunque; *ho mangiato un pero* è un ridicolo barbarismo.

MELLIFLUO si scrive con doppia *l*, benchè *mele* o *miele* si scriva con semplice.

MENTIRE. Pres. *Mento* o *mentisco*; e più in uso nella seconda maniera.

MENTRE in vece di *poichè* non è da usarsi.

MESCERE. Pres. *Mescio*.

METTERE. Pret. *Misi* o *messi*; è più elegante *misi*. Part. *Messo*. Così i derivati, *ammettere*, *commettere* ec.

MEZZANAMENTE per *mediocremente* è voce affettata.

MI obliquo di *Io*. V. IO.

MICA o MIGA, particola qualche volta accoppiata alla negazione. In oggi è voce bassa.

MILA e MILIONE, si scrivono con semplice *l*; *mille* con doppia.

MILLE quando è preceduto da un altro numero si fa *mila*; come: *due mila*, *dieci mila*, *cento mila* ec. Se poi precede tutti gli altri numeri; resta *mille*; come: *mille ottocento*, *mille trecento sei* ec.

MIO. Miei. V. ALTRUI.

MORDERE. Pret. *Morsi*. Part. *Morso*.

MORIRE. Pres. *Muojo*; *muori*; *muore*. pl. *Moriamo*, *morite*, *muojono*. Pret. *morii*, *moristi*, *morì*. pl. *Morimmo*, *moriste*, *morirono*. *Morsi* e *morse* per *morii* e *morì* son voci barbare. Fut. *Morrò* e *morirò*. Imper. *Muori*, *muoia* o *muoja*. pl. *Moriamo*, *morite*, *muojano*. Ott. Imp. I. *Morissi*. Ott. Imp. II. *Morrei*

o *morirei*. Cong. *Muoja*, *muoja*, *muoja*. pl. *Moriamo*, *moriate*, *muojano*. Ger. *Morendo*. Part. *Morto*, *Moro* e *mora* per *muojo* e *muoja* è più da verso che da prosa.

MUGGIRE. Pres. terza persona sing. *Muggisce* e *mugge*.

MUNGERE e MUGNERE come *giungere* e *giugnere*. V.

MUOVERE o MOVERE. Pret. *Mossi*. Part. *Mosso*.

N

N non precede mai *b*, *m* o *p* in una stessa parola, sia semplice, sia composta; ma sempre si scrive e si pronunzia *m*; così, *imbarco*, *immutabile*, *imponente* ec. Avanti *l* ed *r* nelle parole composte, per lo più si sopprime, raddoppiandosi in suo luogo la consonante che segue; come: *illanguidito*, *irragionevole* invece di *inlanguidito*, *inragionevole* ec. Avanti *s* impura si sopprime senza altro cangiamento; così si scrive *costante*, e non *constante*; *istituzione* e non *instituzione*, *ispiro* e non *inspiro*.

NASCERE. Pret. *Nacqui*. Part. *Nato*.

NE' particella negativa dee scriversi coll' accento. Unita con altra voce che cominci da consonante, la raddoppia; come: *neppure*, *nemmeno* ec.

NE' con apostrofo è articolo e significa *nei* o *negli*: segue la legge di A' coll' apostrofo. V. AGLI.

NE senza apostrofo e senza accento alle volte è semplice particella riempitiva; come: *colui se ne venne*; alle volte fa le veci di pronome o d'altra particella relativa; come: *ne reca danno*, cioè, *reca danno a noi*. *Sorprese il nemico nel proprio campo*; *ne lo cacciò e ne ridusse a nulla le forze*, cioè *lo cacciò dal*

campo e *ridusse a nulla le forze di lui.*

NEGLIGERE. Pret. *Neglessi.* Part. *Negletto.*

NEMICO e INIMICO si dicono egualmente.

NISSUNO è voce poco buona; dicasi *niuno* o anche *nessuno.*

NOME. I nomi della nostra Lingua son di due numeri; singolare e plurale, e solo alcuni pochi mancano del singolare; come: *esequie, fauci, interiora, legna* da fuoco, *nozze, spezie* per droghe, *vanni* ec. I Nomi son parimente di due generi, masculino, e femminino, sebbene alcuni abbiano nel plurale la desinenza simile a quella de' neutri latini, dicendosi: *le braccia, le miglia, le mura, le ginocchia* e simili: i quali nomi però posson terminarsi anche in *i* a riserva dei due primi, non potendosi dire *i bracci, i migli.*

Nel singolare i mascolini per lo più finiscono in *o*; alcuni pochi in *e*; come: *mare, fiume* ec.; altri in *a*; come: *poeta, pianeta* ec.; e qualche nome proprio in *i*, come, *Giovanni, Santi* ec. Ve ne son anche di doppia terminazione; come: *pensiero* e *pensiere, cavaliero* e *cavaliere* ec. Tutti questi in plurale finiscono in *i*, benchè alcuni, come si è detto, finiscano ancora in *a*; come: *membri* e *membra, ossi* e *ossa.* Quei nomi che nel singolare finiscono in *co* e *go*, hanno il plurale in *chi* e *ghi*; come: *succo, succhi, dittongo, dittonghi* ec. eccettuate le voci *amico, benefico, Daco* nome di Popolo, *Greco* nome di Popolo, *Mago* nome di Re, *maledico, porco*, e i nomi composti terminati in *logo*, quando significano professione di certe Scienze ed Arti, come: *astrologo, teologo* ec.: tutti questi hanno il plurale in *ci* e *gi.*

I femminini o terminano in *a* nel singolare, come *musa*, *forza*, ed hanno la *e* in plurale, come *muse*, *forze* ec.; o terminano nel singolare in *e*, come *stirpe*, *voce*, ed hanno il plurale in *i*, come *stirpi*, *voci* ec. Alcuni hanno doppia terminazione nel singolare, e però doppia anche nel plurale; tali sono *fronda* e *fronde*, *froda* e *frode*, *loda* e *lode*, *vesta* e *veste* che fanno in plurale *fronde* e *frondi*, *frode* e *frodi*, *veste* e *vesti* ec., nei quali nomi però è più in uso la seconda terminazione sì deb singolare che del plurale. Quei nomi che nel singolare finiscono in *ca* e *ga*, hanno il plurale in *che* e *ghe*: come: *oca*, *oche*, *piaga*, *piaghe* ec.

Ala ha nel plurale indistintamente *ale* e *ali*. *Mano* benchè sia femminina, si regola in tutto come i masculini.

I nomi femminini tronchi in *à* ed *ù*; come: *Verità*, *Virtù* ec., ed alcuni altri; come: *specie*, *progenie*, *serie* ec. hanno la desinenza medesima e in singolare, e in plurale.

Alcuni nomi benchè esprimano i due generi, sono solamente masculini o solamente femminini; come: *corvo*, *tordo* ec. *anguilla*, *lepre*, *lodola*, *vipera* ec.: altri senza cangiar desinenza sono di ambedue i generi, come i sostantivi *fine*, *fonte*, *serpe* ec.; e gli adjettivi *felice*, *grande*, *pari* ec.; per altro *carcere* che nel singolare è di ambedue i generi, nel plurale si usa solamente in femminino: altri hanno due desinenze, e se finiscono in *o* son masculini, se in *a* son femminini; come: *nuvolo*, *nuvola*, *orecchio*, *orecchia* ec. Molti nomi Greci femminini con la desinenza in *o*, son femminini anche per noi; come i nomi proprj di donne *Saffo*, *Eustochio* ec., altri

per noi son masculini; come: *metodo*, *periodo*, *sinodo* ec., altri con la desinenza in *a*, in *e* o in *i* son per noi masculini e femminini; come: *eclisse*, *Apocalisse*, *epigramma*, Generi ec. I nomi di quasi tutte le Città, se non finiscano in *a*, sono di ambedue i generi.

NON V. ACCRESCIMENTO e IL.

NON PERCIO' o NON PER CIO' è un termine che può condurre in equivoco, avendo ora il significato di *non per questo* e ora quello di *tuttavia*; così si dice: *fu sfortunato ma non perciò si avvilì*, in vece di *non per questo*. Benchè la *verità sia odiosa*, *non perciò non bisogna dissimularla*, per *tuttavia non bisogna* ec. E' evidente l' equivoco del doppio *non* nel secondo esempio; e però è ben fatto di servirsene solo nel primo modo.

NONPERTANTO o NON PER TANTO significa *tuttavia*; onde non son da imitarsi coloro che l' usano in senso di *non per questo*. Eccolo ben usato: *è giovane*, *e non per tanto ha gran saviezza*. Volendosi far senso negativo, è necessario un altro *non*, come: *è ricco*, *ma non pertanto non ha gran generosità*.

NOSTRO, *nostri* V. ALTRUI.

NULLA significa *nessuna cosa*, onde non ha bisogno del *non* per negare. Perciò non si scriverà *non ho nulla*, come per altro suol dirsi familiarmente, ma *nulla ho* ovvero *non ho cosa alcuna*. Il discorso familiare ammette anche talvolta *nulla* per *qualche cosa*; e si dice: *vale nulla*?

NUOCERE. Pret. *Nocqui*. Part. *Nociuto*.

NUTRIRE. Pres. *Nutro* e *nutrisco*. *Nodrire* e *nudrire* son voci meno usate.

O

O nel fin delle voci V. ACCIORCIAMENTO e ACCRESCIMENTO.

O particola disgiuntiva, vale *ovvero* e *oppure*. Se i termini della disgiunzione son due, non può sopprimersi mai (V. E congiunzione); ma se son più, basterà premetterla all'ultimo, e potrà dirsi egualmente *preso un pezzo o di ferro o di piombo o di legno* che *un pezzo di ferro*, *di piombo o di legno*. L'uso di parlare, e di scrivere in questo modo è frequente nei buoni Autori. Basterà per tutti il Galileo, Autore riconosciuto per classico, il quale ne' suoi Dialoghi, ove la natura del discorso familiare serve di prova alla più comune forza dei termini, prepone in dieci o dodici luoghi e forse più la particola disgiuntiva solamente all'ultimo termine, benchè voglia esprimere una sola cosa tra tutte quelle che enumera; così (*dial.* 1.) scrive: *due piastre di marmo*, *di metallo o di vetro*; e poco dopo: *si conclude*, *gli attributi di maggiore*, *minore o eguale non aver luogo* ec. Talora in vece di *o* si usa *sia* oppure *o sia*, e in tal caso potrà sopprimersi sempre l'o, ma non anche il *sia*, e potrà dirsi *sia grandezza d'animo*, *sia indolenza*, *sia timore che ci fa scordar delle offese*, *giova sempre* ec. ovvero *sia grandezza d'animo*, *indolenza o timore* ec.

O' con accento V. H.

OBBEDIRE ed *ubbidire* si dicono egualmente bene.

OFFENDERE. Pret. *Offesi*. Part. *Offeso*.

OFFERIRE e **OFFRIRE.** Pres. *Offerisco* e *offro*, non *offero*. Pret. *Offerii*, *offersi* ed *offrii*. Ott. Imp. *Offerirei* e *offrirei*, non già *offerrei*. Part. *Offerto*, non *offerito* nè *offrito*.

OFFIZIO e OFIZIO non si dicono, ma *Ufizio*.
OGLIO è voce affettata. Si dica *Olio*.
OLTRE si suol congiungere col dativo; come: *oltre a me*, e qualche volta con l'accusativo; come: *oltre mare*, *oltre modo*, *oltre misura*. Nelle voci composte fa *oltra*; come: *oltramontano*, *oltramarino*.
ONDE sta molte volte in luogo del relativo *quale*, e si adopera in tutti i casi; come: *il bene onde godo*; *le vesti onde mi copro* ec.
OPERARE dicesi meglio che *Oprare*.
OPINIONE dee dirsi e non *Oppinione*. Neppur si dice *openione* o *oppenione*.
OPPRIMERE. Pret. *Oppressi*. Part. *Oppresso*.
ORTOPEJA, ORTOLOGIA e ORTOGRAFIA. L'*Ortopeja* è la prima parte della Grammatica, e si aggira intorno alle lettere. Quando ne insegna la retta pronunzia, dicesi *Ortologia*; quando ne mostra la buona formazione, dicesi *Ortografia*.

Se si osserverà che i Grammatici contano nella nostra Lingua fino a trentaquattro elementi o aperture diverse di bocca, mentre intanto non ammettono più di venti caratteri o Lettere per dipinger colla penna le voci; se si vorrà riflettere di più che abbiamo nella pronunzia un'infinità di consonanti raddoppiate, pochissime delle quali si esprimono nella scrittura (come *a me*, *fu fatto* ec. che si pronunziano come se fosse scritto: *amme*, *fuffatto* ec.) si converrà facilmente che non è poi sì generale quella regola dei Grammatici = *che devo scriversi come si pronunzia*, e *che l' Ortologia è la guida infallibile dell' Ortografia*. È certo però che senza una buona pronunzia non sarà mai possibile di scriver correttamente; onde dovranno principalmente studiarsi i re-

golati Parlatori, per passar quindi allo studio dei buoni Scrittori, fra i quali riguardo all' ortografia non hanno luogo gli Antichi.

Si pecca nell' *Ortopejia* con l' aggiungere, come se si dica o si scriva *raggione* in vece di *ragione*; col togliere, come usando *dificile* in luogo di *difficile*: col mutare, come se si adoperi *legghino* per *leggano*.

OSTE per *albergatore* è di genere masculino; per *esercito* è di genere femminino.

P

PAGARE. Part. *Pagato*. *Pago* si usa solo in senso di *appagato* o *contento*.

PARERE, Pres. *Pajo*, *pari*, *pare*. pl. *Pajamo*, *parete*, *pajono*. Pret. *Parvi* e non *parsi*. Fut. *Parrò*, non *parerò*. Ott. *Paressi*, *Parrei*. Cong. *Paja*. Ger. *Parendo*. Part. *Paruto* meglio assai che *parso*.

PARTE. Sogliono alcuni abusare di questa voce, e in luogo di dire: *da due anni in quà*; *da quel tempo in quà* ec., dicono *da due anni a questa parte*; *da quel tempo a questa parte* ec, una tal locuzione è un pretto francesismo; e però un barbarismo ridicolo e ributtante. V. LICENZA.

PASCERE. Pres. sing. *Pasco*. pl. *Pasciamo*; non *paschiamo*.

PENDERE. Pret. *Pendei*. Part. *Penduto*.

PER preposizione. V. ACCRESCIMENTO. Seguita dall' articolo *il*, comunemente non lo fa cangiare in *lo* (V. IL.) fuorchè nell' espressioni *per lo più*, *per lo meno* ec.

PERCUOTERE. Pret. *Percossi*. Part *Percosso*.

PERDERE. Pret. *Perdei* e non *persi*. Part. *Perduto* e non *perso*.

PERO e PERA. V. MELO e MELA.
PERSISTERE. Part. *Persistito*.
PERSUADERE. Pret. *Persuasi*. Part. *Persuaso*.
PIACERE si conjuga come *Giacere* V.
PIANGERE. Pret. *Piansi*. Part. *Pianto*.
PIGIONE è di genere femminino, benchè in qualche paese di Toscana malamente si usi in mascolino.
PINGERE. Pret. *Pinsi*. Part. *Pinto*. È verbo poetico.
PIOVERE. Pret. *Piovvi*.
PLURALE. V. NOME.
PORGERE. Pret. *Porsi*. Part. *Porto*.
PORRE. Pres. *Pongo*, *poni*, *pone*. pl. *Ponghiamo* o *poniamo*, *ponete*, *pongono*. Imp. *Poneva*. ec. Pret. *Posi*, *ponesti*, *pose*. pl. *Ponemmo*, *poneste*, *posero*. Fut. *Porrò* ec. Ott. *Ponessi*, *Porrei*. Cong. *Ponga*. Part. *Posto*.
PORTARE per *Condurre* non può usarsi; e però non si dice; *portò a Roma l' esercito*, ma *condusse*; si adopera però qualche volta in senso figurato; come: *lo portò tant' alto co' suoi favori*, *che* ec.
POTERE. Pres. *Posso*, *puoi*, *può*. *Possiamo*, *potete*, *possono*. *Puote* e *ponno* per *può* e *possono* son voci poetiche; *puole* e *potiamo* per *può* e *possiamo* son voci barbare. Imp. *Poteva*. Pret. *Potei*, non *puotei*. Fut. *Potrò*, non *poterò*. Ott. Imp. I. *Potessi*. Imp. II. *Potrei*, *Potria* e *poria* non si usan più, almeno in prosa. Cong. *Possa*. *Possino* per *possano* è errore. Ger. *Potendo*. Part. *Potuto*, non *possuto*.

Potere nei preteriti perfetti od imperfetti si unisce talora col verbo *essere* talora con *avere*, secondo la natura dei verbi che lo seguono. Coi verbi attivi si usa sempre l' *avere*; come: *non ho potuto conoscere*: coi verbi neutri si usa *essere* e *avere*, ma è sempre

meglio il secondo; onde si dirà piuttosto *non ho potuto venire* che *non son potuto venire*, come dicono alcuni: coi Verbi passivi e reciproci si usa l'uno e l'altro, e si dice egualmente bene *non ho potuto difendermi* che *non mi son potuto difendere*.

PRATTICO è mal detto, Dicasi *Pratico*.

PREFIGGERE. V. FIGGERE.

PREGIO si scrive con una sola *g*.

PRENDERE. Pret. *Presi*. Part. *Preso*. Così i derivati *apprendere*, *comprendere* ec.

PRESCINDERE. Manca di Participio, poichè *prescisso* non si dice, e *preciso* viene dal verbo inusitato *precidere*.

PRINCIPE si dice molto meglio che *Prencipe*.

PRODURRE come ADDURRE: V.

PROFERIRE val *Pronunziare*. Pres. *Proferisco*. Pret. *Proferii*. Part. *Proferito*.

PROFFERIRE con doppia *f* vale *Offerire*. Pres. *Profferisco*. Pret. *Proffersi*. Part. *Profferto*. Si usa questo Verbo solamente nel parlar familiare.

PROSODIA. La *Prosodia* è quella parte della Grammatica che riguarda le sillabe, insegnandone la differenza e notando la misura del tempo, in cui convien pronunziarle. Questa importante dottrina, sì cara ai Greci, ed ai Latini, è quasi interamente negletta nella nostra Lingua: appena si conta un Libro, e questo imperfettissimo, ove si insegni il numero, e la quantità delle sillabe, da cui pur nasce tutta la grazia, e tutta l'armonia di un periodo; così non vi è, per esempio, chi di proposito ci ammaestri sul numero delle sillabe contenute in *lauro*, in *vario*, in *glorioso* ec. È vero che molte notizie possono aversi in tal materia dalle due Lingue Greca e

Latina, dalle quali prende la nostra le voci e la lor prosodia: ma primieramente è questo un costringerci ad imparar due prosodie in vece di una: in secondo luogo la guida dell' analogia e della derivazione è qui fallacissima, avendosi tante sillabe lunghe in Italiano che furon brevi in Greco ed in Latino; come: *adamantino*, *dirigo*, *dispari*, *idea*, *opprimo*, *viola* ec.; tante che furon lunghe in Greco e in Latino, mentre in Italiano son brevi; come: *idolo*, *meteora*, *poligono*, *nuocere*, *ardere* ec.: molte che secondo la Greca e Latina prosodia potrebbero esser comuni, e sono intanto costantemente lunghe per noi; come: *cattedra*, *lugubre* ec. molte infine che con bizzarra stravaganza si allontanano dalle regole fondamentali della prosodia Greca e Latina, e ad onta del concorso di una doppia consonante, si pronunzian brevi; come: *Albizzi*, *Otranto*, *Polizza*, *Taranto*, *Lepanto* ec. E poi dato ancora che potessimo regolarci in qualche caso con quelle due Lingue, pur manca sempre ogni scorta per la prosodia di innumerabili voci che sono affatto Italiane; come: *cedola*, *lodola*, *parola*, *portilo*, *vengane* ec. Quindi giacchè i soli Poeti non provveggono bastantemente al bisogno, è desiderabile che si raccolgano insieme le Leggi dell'Italiana prosodia, o che almeno i Grammatici, e i Compilatori di Vocabolarj non la dimentichino affatto, come con vergogna dell'Italia si è praticato finora.

PROTEGGERE, Pret. *Protessi*. Part. *Protetto*.

PUNGERE. Pret. *Punsi*. Part. *Punto*, e non *ponto*. Così i derivati; *compungere* ec.

PUNTO. V. INTERPUNZIONE.

Q

QUALE quando è relativo richiede sempre l'articolo, non dicendosi: *il libro, quale ti diedi*, ma *il quale ti diedi*. Quando poi è termine di comparazione, lascia l'articolo; come: *tale è l'uno quale è l'altro*; *qual è il discorso che vi fu fatto*; *non vi so dire qual mi restai* ec.

QUANTO. V. TANTO.

QUELLI, QUEGLI, QUEI e QUESTI son voci del nominativo singolare, e del plurale.

QUELLO e QUESTO son voci neutrali del medesimo caso singolare; come *chi è questi che parla? questo che vuol dire?* ove la voce *questi* significa *quest' uomo*, e la voce *questo* significa *questa cosa*. Onde *quegli* e *questi* nel singolare si usano solamente per indicar cose ragionevoli, e ciò nel discorso elegante e non punto nel familiare. Si dice poi sempre *questo* e *quello* quando si parla d'altro che di persone o quando simili voci son seguite da un Nome; così *questo grand' Uomo*, *questo Capitano*, e non *questi grand' Uomo*, *questi Capitano*.

QUELLO si tronca come BELLO. V.

QUESTIONE dicesi meglio assai che *Quistione*.

QUESTO è voce che indica cosa prossima a chi parla V. CODESTO.

QUI' significa *in questo luogo*, cioè il luogo in cui uno parla.

QUIVI significa *in quel luogo*, cioè il luogo di cui uno parla, ma senza esservi, così direbbesi: *andai in casa del mio Amico, e quivi trovai quell' uomo che ora aspetto qui*.

R

RA particella, unita ad una parola la quale cominci da consonante, ha forza di raddoppiarla; così da *coglie-re* si fa *raccogliere*, da *vedere ravvedersi* ec.

RADERE. Pret. *Rasi*. Part. *Raso*.

RAGIONE. Benchè la ragione possa poco influir nella Lingua che quasi tutta si appoggia sull' autorità e sull' uso, vi son però dei casi in cui l' uso, e l' autorità mancando affatto, convien ricorrere alla ragione. Questa ragione consiste allora o nell' analogia, o nel giudizio delle orecchie, o nell' una e nell'altro insieme; dal che si deve concludere che ella non può esser mai dimostrativa, ma soltanto probabile; e che la probabilità sarà tanto più degna di considerazione e tanto più forte, quanto è più giusta l' analogia e più soddisfatto l' orecchio. Siane un esempio la voce *incumbenza* che sola e senza derivazioni si trova nel Vocabolario della Crusca, e voglia definirsi se il verbo che può derivarne, debba essere *incumbenzare* o piuttosto *incumbenziare*. Osservo primieramente che molte voci in *enza* formano il verbo non in *enzare* nè in *enziare*, ma in *entare*; come: *assenza*, *negligenza*, *pazienza*, *violenza* ec. che fanno *assentarsi*, *negligentare*, *pazientare*, *violentare* ec.; onde se l'orecchio non si opponesse, l' analogia mi porterebbe forse a dedurre *incumbentare*. Lascio però per cagion di suono questo termine poco grato, ed osservo in secondo luogo che dai nomi Latino-Italiani *essenza*, *pestilenza*, *riverenza*, *sapienza* ec. nasce *essenziale*, *pestilenziale*, *riverenziale*, *sapienziale* ec., come dagli altri pure Latino-Italiani *differenza*, *licenza*, *penitenza*, *sentenza* ec., si ha *differenziare*, *licenziare*,

penitenziare, *sentenziare* ec.; onde poichè *incumbenza* è voce derivante dal Latino benchè men puro, parrebbe deciso che dovrebbe dirsi *incumbenziare*. È vero che *speranza*, voce bassa latina, fa *speranzare*; ma *credenza*, e *stanza*, che son del conio medesimo, fanno *credenziare* e *stanziare*: dunque la più esatta analogia e dirò anche il miglior suono, vogliono *incumbenziare*, *incumbenziato* e non già *incumbenzare*, *incumbenzato*. Ed ecco fin dove può condur la ragione, ed in qual guisa può ella usarsi in una Lingua.

RE particella premessa alle voci, non raddoppia la consonante iniziale delle parole a cui si unisce; come: *reclamare*, *regenerare* ec.

RE nome, è voce tanto del singolare che del plurale. *Regi* è solamente da verso.

RECIDERE. Pret. *Recisi*. Part. *Reciso*.

REDIMERE. Pret. *Redensi*. Part. *Redento*.

REGGERE. Pret. *Ressi*. Part. *Retto*. Così i derivati, *correggere* ec.

REGGIA con doppia *g* è sustantivo e significa *abitazione reale*; con *g* semplice è voce femminina dell' adjettivo *regio*.

RENDERE. Pret. *Rendei* e *Resi*. Part. *Renduto* e *Reso*; in oggi è più in uso nella seconda maniera, almeno nel famigliare. Così i derivati, *arrendere* ec.

REPRIMERE. Pret. *Repressi*. Part. *Represso*.

RESCINDERE. Part. *Rescisso*.

RESISTERE. Part. *Resistito*.

RI quando si unisce alle voci, non ne raddoppia le consonanti iniziali; onde si scrive: *ricercare*, *riprodurre*, *riparare* ec. Contuttociò vi sono alcune poche voci in cui si raddoppia la *n*; come: *rinnegare*, *rinnovare* ec.

RIDERE. Pret. *Risi*. Part. *Riso*.
RIDURRE, come **ADDURRE**. V.
RIFLETTERE cioè *considerare*. Pret. *Riflettei*. Part. *Riflettuto*. Quando significa *tornare indietro* ha nel Pret. *Riflessi*. Part. *Riflesso*.
RILUCERE. Manca di Participio.
RIMANERE. Pret. *Rimasi*. Part. *Rimasto* e *Rimaso*.
RINVERDIRE. Pres. *Rinverdo* e *Rinverdisco*.
RISPINGERE. Pret. *Rispinsi*. Part. *Rispinto*.
RISPONDERE. Pret. *Risposi*, Part. *Risposto*.
ROBA si scrive con semplice *b*.
RODERE. Pret. *Rosi*. Part. *Roso*.
ROMPERE. Pret. *Ruppi*. Part. *Rotto*. Così i derivati, *corrompere* ec.
ROVERSCIARE e *Rovesciare* si dicono egualmente.
ROVINA e *Ruina*, *Rovinare* e *ruinare* si dicono egualmente.
RUGGIRE come **MUGGIRE**. V.

S

S IMPURA è la *s* accompagnata con altra consonante nel principio d' una voce; *sbancare*, *scoglio*, *sgradevole* ec.
SACRO è ben detto come *sagro*.
SALIRE. Pres. *Salgo*... pl. *salghiamo*... *salgano*. Imper. *Sali*, *salga*. plur. *Salghiamo*, *salite*, *salgano*. Cong. *Salga* ec. pl. *Salghiamo*, *salghiate*, *salgano*.
SALVO avverbio, vale *fuorchè*, e si unisce indeclinabilmente coi nomi d' ogni genere e numero; come: *ne dette a tutti salvo a quello*; *rese i prigioni salvo i disertori*.

Allorchè *salvo* si declina, suol porsi in ablativo

assoluto; come: *salve le Chiese, salva la vita.*

SANTO quando è titolo, si accorcia come grande fuor chè nei femminini. V. GRANDE.

SAPERE; Pres. *So, sai, sa.* pl. *Sappiamo, sapete, sanno.* Imp. *Sapeva.* Pret. *Seppi, sapesti, seppe.* pl. *Sapemmo, sapeste, seppero.* Fut. *Saprò.* Imper. *Sappi, sappia.* pl. *Sappiamo, sappiate, sappiano.* Ott. *Sapessi, saprei.* Cong. *Sappia.*

SCEGLIERE. Pres. *Scelgo* come *colgo*: e tutto il resto del verbo va come *cogliere.* V. ; solo in luogo di *scelghiamo* e *scelghiate* può dirsi anche *scegliamo* e *scegliate.*

SCENDERE. Pret. *Scesi.* Part. *Sceso.* Così i derivati, *ascendere* ec.

SCIOGLIERE si conjuga come *scegliere.* V.

SCORDARSI si dice egualmente bene e riguardo alla memoria, e riguardo agl' istrumenti da suono.

SCORGERE. Pret. *Scorsi.* Part. *Scorto.*

SCRIVERE. Pret. *Scrissi.* Part. *Scritto.* Così i derivati, *ascrivere* ec.

SCUOTERE. Pret. *Scossi.* Part. *Scosso.*

SE pronome, serve nei casi obliqui ad amendue i generi e numeri, e non si apostrofa mai. Serve anche ai reciproci, ma senza molto rigore si dice: *il tuo Amico si duole che si sia parlato di se,* ovvero *che si sia parlato di lui.* Infine quando è seguito dalle voci *la, le, gli, lo, ne,* serve in luogo di *si*; come: *se n' andò, se la prese.* V. SI.

SE congiunzione, è condizionale e dubitativa; come: *se voi non operate meglio, non so se un' altra volta vi scuserò.*

SE particella, è talora riempitiva, e serve talora alle costruzioni passive; come: *il tempo se ne vola,* cioè

il tempo vola; *se ne parlò*, cioè *si parlò di questa cosa*.

SEDERE. Pres. *Seggo* o *siedo*, *siedi*, *siede*. pl. *Segghiamo* o *sediamo*, *sedete*, *seggono* o *siedono*. Imp. *Sedeva*. Pret. *Sedei*. Fut. *Sederò*. Imper. *Siedi*, *segga* o *sieda*. pl. *Segghiamo*, *sedete*, *seggano* o *siedano*. Ott. *Sedessi*, *sederei*. Cong. *Segga* o *sieda*. Ger. *Sedendo*. Part. *Seduto*.

SEDURRE come ADDURRE. V.

SENTIRE non deve usarsi in luogo di *udire*.

Il Verbo *udire* riguarda il solo sentimento degli orecchi; e il verbo *sentire* significa *accorgersi*, *provare*, *giudicare*, e riguarda in generale il sentimento esterno, ed interno.

SEPPELLIRE. Part. *Seppellito* e *sepolto*.

SERPERE non ha Participio ed è verbo più da verso che da prosa, nella quale si usa piuttosto *serpeggiare*.

SI in significato di *a se* malamente si usa da alcuni in luogo di *ci*, quando dicono: *si partimmo* in vece di *ci partimmo*. Serve alle costruzioni passive; come: *si dice si fa* ec.

SICCOME. V. COME.

SINTASSI. La sintassi è l'ultima e più stimabil parte della Grammatica. Ella insegna il modo di dare alle parole un certo giro tanto proprio, e tanto adattato all'indole del Linguaggio, che nulla vi si incontri di forestiero o di barbaro. Dividesi comunemente in semplice, ed in figurata: quella non si discosta dalle regole più volgari; questa or per vezzo or per energia, e talvolta ancor per capriccio la deprava, o la trascura.

La Sintassi degli antichi Autori è piena di trasposizioni alla maniera dei Latini; e non mancano dei mo-

derni che si stimano in obbligo di imitarli nei loro scritti. Senza rilevar gli equivoci frequentissimi che da questa pratica si introducono nel discorso (giacchè un uomo bastantemente padrone della sua Lingua può bene evitarli se voglia) osserveremo solamente, che l' arte dovendo rappresentar la natura; e non essendo lo scrivere in prosa che un' immagine del parlare, sarà sempre una stravaganza intollerabile il dare alle parole scrivendo una certa situazione che niun uomo di senno darebbe loro in parlando. La sintassi studiata, i vocaboli lambiccati, la cura affettata di rendere armonioso un periodo, non potranno sfuggire la derisione; poichè infine non son le trasposizioni e le figure grammaticali (anzi neppur le rettoriche) che rendon buono uno scritto qualunque siasi, ma la proprietà dello stile, la nobiltà dei pensieri e la rettitudine del giudizio V. VOCI.

SODDISFARE e SODISFARE diconsi egualmente bene.

SOFFRIRE vâ come OFFERIRE. V.

SOLERE. Pres. *Soglio*, *suoli*, *suole*. pl. *Sogliamo*, *solete*, *sogliono*. Imp. *Soleva*. Pret. *Fui e sono stato solito*. Fut. *Sarò solito*. Ott. *Fossi e sarei solito*: trovasi anche *Solessi*. Cong. *Soglia*. Infin. *Solere o esser solito*. Ger. *Essendo solito*. Part. *Solito*.

SOLIO cioè *trono* è voce antiquata; dicasi *soglio*.

SOMMERGERE. Pret. *Sommersi*. Part. *Sommerso*.

SOPPRIMERE. Pret. *Soppressi*. Part. *Soppresso*.

SOPRA unito ad altra voce che cominci da semplice consonante, fa raddoppiar questa consonante; come: *sopraffine*, *soprammodo* ec.

SORGERE. Pret. *Sorsi*. Part. *Sorto*.

SOSPENDERE. Pret. *Sospesi*. Part. *Sospeso*.

SOSPINGERE. Pret. *Sospinsi*. Part. *Sospinto*.
SPANDERE. Part. *Sparto*.
SPARGERE. Pret. *Sparsi*. Part. *Sparso*.
SPENGERE e *spegnere*. Pret. *Spensi*. Part. *Spento*.
SPENDERE. Pret. *Spesi*. Part. *Speso*.
SPERGERE. Pret. *Spersi*. Part. *Sperso*: è molto più in uso nei suoi composti.
SPEZIALMENTE, SPEZIE ec. son voci antiquate, dicasi *spezialmente*, *specie* ec.
SPINGERE o *Spignere*. Pret. *Spinsi*. Part. *Spinto*,
STA voce familiare in vece di *questa*; come: *stamane*, *stasera*, *stanotte*. Non ha luogo in altre voci. È anche interjezione, ed esprime l'ansietà di chi stà in orecchio aspettando l'arrivo d'alcuno: vorrebbe l'analogia che in tal caso si scrivesse *stah*!
STARE si conjuga come *dare*. Pret. *Stetti* meglio che *stiedi*. Qualche volta nel discorso familiare significa *andare*; e suol dirsi: *sono stato al Teatro* ec.
STATE. V ESTATE.
STORIA ed *Istoria* si dicono egualmente bene.
STRIDERE. Pret. *Strisi*. Part. *Striso*; poco usati.
STRINGERE e *Strignere*. Pret. *Strinsi*. Part. *Stretto*. Così i derivati; *astringere*, *costringere* ec.
STRUGGERE. Pret. *Strussi*. Part. *Strutto*.
SUCCEDERE. Pret. *Succedei* o *successi*. Part. *Succeduto* o *successo*.
SUO serve solamente ai nomi singolari. V. LORO e ALTRUI.
SVELLERE. Pret. *Svelsi*. Part. *Svelto*.
SUMERE. Pret. *Sunsi*. Part. *Sunto*. È verbo liturgico; si usa solo nei composti.
SUSSISTERE. Part. *Sussistito*.

T

TACERE si conjuga come GIACERE. V.

TANTO avverbio, in senso suo proprio esige per corrispondente *quanto*; come: *tanto lucido quanto il sole*; *tanto spese, quanto guadagnò*. In senso di *talmente* esige *che*; come: *corse tanto che sudò*; *giocò tanto che vinse*. In senso di *egualmente* riceve ad arbitrio *quanto* e *che*; come: *amo tanto questo che quello*, ovvero *quanto quello*.

TE caso obliquo di *Tu*. V. TU e IO.

TEMA con *e* larga significa *argomento*; ed è di genere masculino: con *e* stretta significa *timore*, ed è di genere femminino.

TEMERE ha la sintassi come DUBITARE. V.

TENDERE. Pret. *Tesi*. Part. *Teso*. Così i derivati.

TENERE. Pret. *Tengo*, *tieni*, *tiene*. pl. *Tenghiamo*, *tenete*, *tengono*. Imp. *Teneva* ec. Pret. *Tenni* ec. Fut. *Terrò* ec. Imp. *Tieni*, *tenga*. pl. *Tenghiamo*, *tenete*, *tengano*. Ott. *Tenessi Terrei*, Cong. *Tenga*. Ger. *Tenendo*. Part. *Tenuto*.

TERGERE. Pret. *Tersi*. Part. *Terso*.

TI caso obliquo di *Tu*. V. TU e IO.

TINGERE. Pret. *Tinsi*. Part. *Tinto*. Così i derivati.

TOGLIERE si conjuga come COGLIERE. V.

TORCERE. Pret. *Torsi*. Part. *Torto*. Così i derivati.

TRADURRE come ADDURRE. V.

TRAFIGGERE. Pret. *Trafissi*. Part. *Trafitto*.

TRARRE. Pres. *Traggo*, *trai* o *traggi*, *trae* o *tragge*. pl. *Tragghiamo* o *traggiamo*, *traete*, *traggono*. Imp. *Traeva*. Pret. *Trassi*, *traesti*, *trasse*. pl. *Traemmo traeste*, *trassero*. Imper. *Trai* o *traggi*, *tragga*. pl. *Tragghiamo* o *traggiamo*, *traete*, *traggano*. Ott. *Traes-*

si; *Trarrei*. Cong. *Tragga*. Ger. *Traendo*. Part. *Tratto*

TRASPOSIZIONE. V. SINTASSI.

TRAVE è più usato in femminino che in masculino.

TRONCAMENTO di voci. V. ACCORCIAMENTO.

TU pronome della seconda persona, ha per obliqui *ti* e *te*, dicendosi *tu* solamente nel nominativo. *Te* e *ti* si trattano come *me* e *mi*. V. IO.

TUO, TUOI. V. ALTRUI.

TUTTI E TRE deve dirsi e non *tutti tre*; così *tutti e sei*, *tutti e cento* ec., non *tutti sei*, *tutti cento* ec. *Tutti e due* si potrà dire, ma è meglio valersi di *ambidue* o *ambedue*, *amendue*. V.

V

VALERE. Pres. *Vaglio*, *vali*, *vale*. pl. *Vagliamo*, *valete*, *vagliono*. Imp. *Valeva*. Pret. *Valsi*, *valesti*, *valse*. pl. *Valemmo*, *valeste*, *valsero*. Fut. *Varrò*. Imper. *Vali*, *vaglia*. pl. *Vagliamo*, *valete*, *vagliano*. Ott. *Valessi*, *Varrei*. Cong. *Vaglia*. Ger. *Valendo*. Part. *Valuto*.

UBBIDIRE ed *obbedire* diconsi egualmente bene.

UCCIDERE. Pret. *Uccisi*. Part. *Ucciso*.

UDIRE, Pres. *Odo*, *odi*, *ode*. pl. *Udiamo*, *udite*, *odono*. Imp. *Udiva* ec. Pret. *Udii* ec. Fut. *Udirò*. Imp. *Odi*, *oda*. pl. *Udiamo*, *udite*, *odano*. Ott. *Udissi* ec. *Udirei* ec. Cong. *Oda*, *oda*, *oda*. pl. *Udiamo*, *udiate*, *odano*. Ger. *Udendo*. Part. *Udito*.

VE terzo e quarto caso di *voi* si pone avanti alle voci *la*, *le*, *li*, *gli*, *lo*, *ne*, appunto come *me*. V. IO.

È anche avverbio di luogo remoto, come *ce* di presente. V. CE.

VEDERE. Pres. *Veggo* o *vedo* o *veggio*. pl. *Veggia-*

mo o *vediamo*, *vedete*, *vedono* o *veggono*. Imp. *Vedeva* ec. Pret. *Vidi*, *vedesti*, *vide*. pl. *Vedemmo*, *vedeste*, *videro*. *Veddi*, *vedde*, *veddero* son voci restate al popolo. Fut. *Vedrò* ec. Imper. *Vedi*, *veda* o *vegga*; pl. *Vediamo* o *veggiamo*, *vedete*, *vedano* o *veggano*. Ott. *Vedessi* ec. *Vedrei* ec. Cong. *Vegga* o *veda* ec. pl. *Veggiamo* o *vediamo*, *veggiate* o *vediate*, *veggano* o *vedano*. Ger. *Vedendo*. Part. *Veduto* o *visto*.

VENIRE pres. *Vengo*, *vieni*, *viene*, pl. *Venghiamo*, *venite*, *vengono*. Imp. *Veniva* ec. Pret. *Venni* ec. Fut. *Verrò* ec. Imper. *Vieni*, *venga*. pl. *Venghiamo*, *venite*, *vengano*. Ott. *Venissi* ec. *Verrei* ec. Cong. *Venga* ec. Ger. *Venendo*. Part. *Venuto*. V. ANDARE.

VERBO. Tre sono in Italiano le Conjugazioni dei Verbi, *Amare*, *Temere* o *Perdere*, e *Sentire*. Le riporteremo qui distesamente insieme con un Verbo che termina in *isco* nel Presente, onde possan formarsi su questo modello le voci dei verbi anomali che non si accennano in questo Vocabolario.

AMARE. TEMERE. SENTIRE. FINIRE.

	sing.			
Pres.	*Amo*	*Temo*	*Sento*	*Finisco*
	Ami	*Temi*	*Senti*	*Finisci*
	Ama	*Teme*	*Sente*	*Finisce*
	pl.			
	Amiamo	*Temiamo*	*Sentiamo*	*Finiamo*
	Amate	*Temete*	*Sentite*	*Finite*
	Amano	*Temono*	*Sentono*	*Finiscono*
	sing.			
Imp.	*Amava*	*Temeva*	*Sentiva*	
	Amavi	*Temevi*	*Sentivi*	
	Amava	*Temeva*	*Sentiva*	
	pl.			
	Amavamo	*Temevamo*	*Sentivamo*	
	Amavate	*Temevate*	*Sentivate*	
	Amavano	*Temevano*	*Sentivano*	
	sing.			
Pret.	*Amai*	*Temei*	*Sentii*	come sentire
	Amasti	*Temesti*	*Sentisti*	
	Amò	*Temè*	*Sentì*	
	pl.			
	Amammo	*Tememmo*	*Sentimmo*	
	Amaste	*Temeste*	*Sentiste*	
	Amarono	*Temerono*	*Sentirono*	
	sing.			
Fut.	*Amerò*	*Temerò*	*Sentirò*	
	Amerai	*Temerai*	*Sentirai*	
	Amerà	*Temerà*	*Sentirà*	
	pl.			
	Ameremo	*Temeremo*	*Sentiremo*	
	Amerete	*Temerete*	*Sentirete*	
	Ameranno	*Temeranno*	*Sentiranno*	

	AMARE.	TÈMERE.	SÈNTIRE.	FINIRE.
Imper.	sing.			
	Ama	*Temi*	*Senti*	*Finisci*
	Ama	*Tema*	*Senta*	*Finisca*
	pl.			
	Amiamo	*Temiamo*	*Sentiamo*	*Finiamo*
	Amate	*Temete*	*Sentite*	*Finite*
	Amino	*Temano*	*Sentano*	*Finiscano*
Ott. Imp. I.	sing.			come *sentire*
	Amassi	*Temessi*	*Sentissi*	
	Amassi	*Temessi*	*Sentissi*	
	Amasse	*Temesse*	*Sentisse*	
	pl.			
	Amassimo	*Temessimo*	*Sentissimo*	
	Amaste	*Temeste*	*Sentiste*	
	Amassero	*Temessero*	*Sentissero*	
Ott. Imp. II.	sing.			
	Amerei	*Temerei*	*Sentirei*	
	Ameresti	*Temeresti*	*Sentiresti*	
	Amerebbe	*Temerebbe*	*Sentirebbe*	
	pl.			
	Ameremmo	*Temeremmo*	*Sentiremmo*	
	Amereste	*Temereste*	*Sentireste*	
	Amerebbero	*Temerebbero*	*Sentirebbero*	
Cong.	*sing.*			
	Ami	*Tema*	*Senta*	*Finisca*
	Ami	*Tema*	*Senta*	*Finisca*
	Ami	*Tema*	*Senta*	*Finisca*
	pl.			
	Amiamo	*Temiamo*	*Sentiamo*	*Finiamo*
	Amiate	*Temiate*	*Sentiate*	*Finiate*
	Amino	*Temano*	*Sentano*	*Finiscano*
Inf.	*Amare*	*Temere*	*Sentire*	come *sentire*
Ger.	*Amando*	*Temendo*	*Sentendo*	
Part.	*Amato*	*Temuto*	*Sentito*	

I Verbi che nella prima persona del presente terminano in *co* e *go*, hanno la seconda in *chi* e *ghi*; come: *io reco*; *tu rechi*, *io prego tu preghi* ec., toltine i seguenti: *accorgo*, *benedico*, *cingo*, *conduco*, *convergo*, *cuoco*, *divergo*, *ergo*, *fingo*, *frango*, *giungo*, *immergo*, *maledico* *mungo*, *nuoco*, *piango*, *pingo*, *porgo*, *pungo*, *riluco*, *scorgo*, *sorgo*, *spargo*, *spingo*, *stringo*, *tergo*, *tingo*, *torco*, *vinco*, *volgo*, *ungo* coi loro composti, e tutti i terminati in *ggo*, come: *affliggo*, *fuggo* ec. i quali finiscono in *ci* e *gi*.

Quando ai Preteriti, parlando o scrivendo con eleganza, i Preteriti IMPERFETTI dell'Indicativo terminano in *a* nella prima persona del singolare; come; *io amava*, *io leggeva*. Ma nel parlare e scriver familiarmente è più in uso la terminazione in *o*, come: *io amavo*, *io leggevo*. La prima persona del plurale termina in . . . *vamo* colla penultima lunga; la seconda . . . *vate*, lunga parimente nella penultima; ed è errore il dire: *voi amavi*, *voi leggevi* in vece di *amavate*, *leggevate*.

Gli imperfetti del Congiuntivo della I. e II. Congiugazione terminano in . . . *erei* e non in . . . *arei*; onde si dice: *amerei*, non *amarei*. V. FUTURO. La prima persona del plurale di tutti termina in ... *remmo* non in . . . *ressimo* o in . . . *rebbamo*, come con errore fanno alcuni; nè si dice mai, *ameressimo*; *sederessimo*; *farebbamo*, *direbbamo*, ma *ameremmo*, *sederemmo*; *faremmo*, *diremmo* ec.

Nei preteriti PERFETTI le terze persone del singolare e del plurale dipendono dalla prima del singolare, anche ne' Verbi anomali; le altre poi dipendono dalla prima voce dell'Imperfetto; così: *lesse* e *lessero* da *lessi*; *disse* e *dissero* da *dissi*; *offerse* e *offer-*

sero da *offersi*: *leggesti*, *leggemmo*, *leggeste* da *leggeva*; *dicesti*, *dicemmo*, *diceste* da *diceva*; *offeristi*, *offerimmo*, *offeriste* da *offeriva*. Per questa ragione nei Verbi anomali si è solamente accentata la prima voce del singolare.

Si osservi che alcuni Preteriti i quali elegantemente nella prima voce del singolare finiscono in *ei*, nello stil familiare escono anche in *etti*; come; *credetti*, *dovetti* ec.: l'orecchio però esclude questa finale in moltissimi verbi, nè si direbbe *abbattetti*, *mescetti*, *temetti* ec.: lo stesso dicasi dello persone che dipendono dalla prima.

Errano quelli che danno alle prime voci del plurale la terminazione in . . . *ssimo*, nè deve dirsi mai: *andassimo*, *udissimo*, *leggessimo* per *andammo*, *udimmo*, *leggemmo*, appartenendo quelle voci all'Imperfetto dell'Ottativo, non già al Preterito dell'Indicativo. Le terminazioni della terza persona plurale in . . . . *arno*, e in . . . . *orno* non debbono mai ammettersi.

Se un Verbo neutro o intransitivo (fuorchè *debbo*, *posso*, *soglio*, *voglio*) preceda l'INFINITO, questo esige avanti a se le particelle *a*, *da* o *di*; come: *comincio a credere*, *non è da dire*; *mi pento di essere andato*. Ma sarebbe impresa troppo lunga il distinguere i Verbi in cui bisogna usar l'una particella piuttosto che l'altra: su questo proposito, come pure sui varj casi che richiedono i Verbi allorchè la Sintassi Italiana si discosta dalla Latina, è necessario consultar le Grammatiche. Solo ripeteremo che i Verbi *vado* e *vengo*, quando non esprimono un vero moto, son forestieri all'Italia, e perciò non dovrà mai dirsi: *vado ad esaminar la questione*,

vengo di dedurre dai miei raziocinj. V. ANDARE.

Nel GERUNDIO i pronomi *io* e *tu* son sempre in nominativo, mentre *egli*, ed *ella* possono anche essere in caso obliquo; come: *vedendo io*, *leggendo tu*, *vedendo egli*, *leggendo ella*, *scrivendo lui*, *andando lei*.

Se il Gerundio si risolva nell' Infinito, i pronomi *io*, *tu*, *egli*, *ella*, stanno sempre in nominativo; come: *per non saper io cantare*, *nel voler tu udire*, *nel far egli dei versi*, *per non intender ella il libro*.

E finalmente i PARTICIPJ passati allorchè son retti dai Verbi *avere* o *essere*; sogliono accordarsi in genere e numero col nome al quale si riferiscono; come: *io ho veduta una torre*. Posson però anche discordare, specialmente quando il Participio precede il nome o l' infinito; così può dirsi: *ho veduto una torre*; *ho fatto fare una carrozza* ec.; ma posponendosi il Participio, è sempre meglio accordato al nome e dire: *la torre che ho veduta*; *la carrozza che ho fatta fare* ec. Anche i participj assoluti, non retti nè da *avere* nè da *essere*, si accordano coi loro nomi e si dice: *fatta la tregua*, *ordinate le schiere*. Pure si trova anche detto: *posposto tutti*, *fatto lega* ec. ma non si usi.

Avanti il participio passato si suol porre il verbo *essere*, quando l' azione rimane in quello di cui si parla o si scrive. Perciò si dice: *sono andato*; *è vissuto* ec. Ma quando l' azione passa in un altro soggetto si pone il Verbo *avere*; come: *ho veduto Roma*, perchè la cosa veduta è Roma e non io.

Quando i Verbi attivi trattandosi come neutri, son preceduti da *mi*, *ti*, *si*, prendono sempre nel principio il verbo *essere*, e non il verbo *avere*, dicendo-

si: *mi son riso mi son creduto*, *mi son dilettato*, *mi son promesso* ec. ma se si usano senza questa aggiunta, ritengono il verbo *avere*, e però direbbesi: *ho riso*, *ho creduto*, *ho dilettato*, *ho promesso* ec.

VERNO ed *Inverno* diconsi egualmente bene.

UFFIZIO è mal detto: dicasi *ufizio*.

UGUALE è ben detto come *eguale*.

VI terzo e quarto caso di *voi*, si pone avanti o dopo il verbo immediatamente; come: *vi dico*, *condussevi*, cioè *dico a voi*, *condusse voi*. È anche avverbio di luogo e talora significa *a quello* V. CI.

VINCERE. Pret. *Vinsi*. Part. *Vinto*. Così i derivati.

VIRGOLA. V. INTERPUNZIONE.

VIVERE. Pret. *Vissi*. Part. *Vissuto* o *vivuto*. Così i derivati.

UNGERE. Pret. *Unsi*. Part. *Unto*.

UNO quando pure abbia avanti di se un numero maggiore è sempre singolare; onde dovrà dirsi: *trentun anno* e non *trentun anni*.

VOCI. La scelta delle voci è uno dei grandi affari di chi parla o scrive correttamente, e può darsi per principio infallibile di buon senso, che tra quante se ne presentano alla lingua o alla penna di un uomo perito, quelle sole debbono eleggersi che meglio esprimono il pensiero, che più si adattano al soggetto, e che vantano il maggior suffragio e la meno equivoca impronta dell' uso. Tale fu il sentimento di Tullio per le voci latine, e tale dee esser quello d' ogn' uomo giudizioso per l' Italiane: ma come alcuni stucchevoli Latinisti sono andati a mendicar le voci da Accio, da Pacuvio ec., che Tullio e Cesare abominarono; così molti Italiani per uno spirito di servile imitazione, e per una strana voglia di farsi ri-

dicoli, disotterrano tutto giorno le voci più detestabili di Guittone, di Brunetto, di Dante ec., e quelli che arrossirebbero di lasciarsi uscir di bocca *chente*, *maninconoso*, *mazzicare*, *primante*, *postutto*, *reda* ec. non temono d'incastrar come gioje queste orride voci nei loro fogli, e di farci veder lo Scrittore in manifesta contradizione col Parlatore. Nasce tuttociò dal non sapersi ancora, che le voci antiquate e gli arcaismi sono nei vocabolarj per interpetrazione degli Antichi e non già per servizio e per regola dei Moderni. V. SINTASSI.

VOLERE. Pres. *Voglio*, *vuoi*, *vuole* ec. Pret. *Volli* e non *volsi* ec. pl. *Volemmo*, *voleste*, *vollero*. Fut. *Vorrò* ec. Ott. *Volessi* ec. *Vorrei* ec. Cong. *Voglia*, *voglia*, *voglia* ec. Ger. *Volendo*. Part. *Voluto*.

Quattro voci di questo verbo, cioè *vuoli*, *vuole*, *volete*, *vogliono* si usano spesso nel discorso familiare per esprimer solamente una prossima disposizione a qualche cosa: così *vuol morire*, *vuol piovere*, *voglion perdere* ec. significa *è vicino a morire*, *sta per piovere*, *perderanno* ec. Anche le voci *voleste*, *volesse*, *volessero* hanno il medesimo uso, e si dice *credevo che volesse cadere* in vece di *credevo che fosse per cadere*.

Voleste, *volle*, *vollero* vale qualche volta per indicare una cooperazione anche involontaria a qualche cosa; onde *voleste rovinarvi*, *volle morire* significa *foste cagione della vostra rovina*, *fu cagione della sua morte*. Il senso del discorso più che le regole fissano l'equivoco di queste espressioni.

VOLGERE. Pret. *Volsi*. Part. *Volto*. Così i derivati.

VOSTRO, *vostri* V. ALTRUI.

USCIRE. Pres. *Esco*, *esci*, *esce*. pl. *Usciamo*, *uscite*,

escono. Imp. *Usciva* ec. Pret. *Uscii* ec. Fut. *Uscirò* ec. Imper. *Esci*, *esca*. pl. *Usciamo*, *uscite*, *escano*. Ott. *Uscissi* ec. *Uscirei* ec. Cong. *Esca*, *esca*, *esca*. pl. *Usciamo*, *usciate*, *escano*. Ger. *Uscendo*. Part *Uscito*.

Vi è chi usa questo verbo senza mutar mai la *e* in *u*, e scrive: *escire*, *esciamo*, *escite* ec.

Uscire prende il genitivo e l'ablativo, e forse più quello che questo: anzi in alcuni casi vuole assolutamente il genitivo, onde non si dirà: *uscir da casa*, *uscir da pericolo*, ma *di casa*, *di pericolo*; benchè possa dirsi: *uscir dalla casa*, *uscir dal pericolo*.

USO. V. AUTORITA', e LICENZA.

Z

O vaglia la *z* per *sd*, o per *ds*, o per *ss*, è manifesto che dee seguir tutte le leggi della *s* impura (V. S IMPURA), fuorchè in un solo caso accennato alla voce ACCRESCIMENTO.

Si raddoppia la *z* ovunque la pronunzia ne è più impetuosa e più forte. Allorchè precede un' *i* seguita da altra vocale, non si raddoppia se non quando la voce deriva da qualche termine che ha di sua natura la doppia *z*; così si scriverà *nazione*, *ozio*, *vizioso* ec.; ed all' incontro: *carrozziere*, *pazzìa*, *strapazziamo* ec. voci derivanti da *carrozza*, *pazzo*, *strapazzo* ec.

FINE.